

## I Vendettini di Pereto (L'Aquila) nelle cronache romane

PERETO ne' MARSE  
17. Settembre.  
E Ssendo stata fatta rifabbricare con maestoso disegno dell' Architetto Sig. Pallazzi la Chiesa di S. Maria de' Bisognosi dalla munificenza della bo: memo: del Sig. Card. Pietro Panfilj Ab. di essa Chiesa, aveva egli determinato portarsi nel palazzo del Sig. Conte Vendettini, da cui era stato invitato, per eseguire

Massimo Basilici

Edizioni **LO**



*A Luciana Vinci  
(Rocca Priora, 10 febbraio 1933  
vivente)  
la Caterina Chracas  
di Rocca Priora, ovvero  
la raccontatrice di  
storie di vita,  
di un passato  
che vive nei ricordi.*



## Introduzione

Nel cercare informazioni storiche su Pereto (L'Aquila) ho scoperto un giornale stampato a Roma nel Settecento, il *Diario ordinario*. In questo giornale si trovano articoli su una famiglia di Pereto, i Vendettini.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di riportare le notizie rintracciate di questa famiglia nel giornale, corredandole di informazioni a supporto o commentandole.

Questa ricerca è stata possibile grazie alla digitalizzazione del *Diario ordinario*, resa disponibile *on line* dalla biblioteca Casanatense di Roma, la quale possiede la raccolta che copre il periodo 1716-1836, per un totale di 613 volumi.

Ringrazio:

Il personale della Biblioteca Angelica per il recupero e la digitalizzazione di alcune poesie di Giuseppe Maria e Luigi Vendettini.

Massimo Basilici

Roma, 23 marzo 2023

## Note per questa pubblicazione

Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.  
Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni per gli archivi consultati. Ecco l'elenco di tali abbreviazioni:

ARCAP Archivio Storico Capitolino, Roma  
ARPA Archivio della chiesa di San Giorgio martire, Pereto (L'Aquila)  
ASN Archivio di Stato di Napoli  
BICASA Biblioteca Casanatense, Roma

Nella copertina di questa pubblicazione è riportato un ritaglio del *Diario ordinario*, relativo alla consacrazione della nuova chiesa di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte) avvenuta il 16 settembre 1781.



## I riferimenti

Per comprendere la ricerca condotta, di seguito sono fornite alcune informazioni riguardanti:

- il *Diario ordinario* con la sua storia;
- la famiglia Vendettini di Pereto;
- l'Accademia dell'Arcadia ed i suoi iscritti;
- altre pubblicazioni o recensioni dell'epoca dei fatti ricercati.

## Il Cracas

I Chracas furono un'importante famiglia di tipografi e editori di origine ungherese. Ad iniziare l'attività fu Luca Antonio (circa 1659 – 1723) che, intorno al 1697, aprì una stamperia in Roma.

A partire dal 1703 circa, Luca Antonio non figurò più nelle edizioni stampate come il titolare della stamperia, ma al suo posto iniziò a comparire il figlio Giovanni Francesco (Roma, circa 1692 – 1741), il quale mantenne l'attività fino al 1721, quando passò per breve tempo a suo fratello Galeazzo (Roma, circa 1696 – 1721) ed infine alla sorella Caterina (Roma, circa 1693 – 1771).

Caterina Chracas, figlia di Luca Antonio e pastorella della Arcadia, condusse il *Diario* per 40 anni, fino al 27 gennaio 1771, anno della sua morte.<sup>1</sup> Durante la sua direzione la stamperia ricevette un grande impulso e ne guadagnò in credibilità e affidabilità. Dopo la morte di Caterina, non avendo avuto figli, si succedettero alla direzione del giornale altre persone.

Tra le varie pubblicazioni della famiglia Chracas, l'edizione che rese celebre la stamperia e che ne accompagnò quasi tutta l'esistenza fu il *Diario ordinario*, noto come *Il Cracas*, che sul finire del XVIII secolo perse la lettera "h" del nome diventando *Cracas*. La sua nascita si deve al capostipite Luca Antonio, il quale fondò nel 1716 il *Diario Ordinario d'Ungheria*, un foglio informativo settimanale riguardante le notizie sulla guerra austro-turca (1716-1718).

---

<sup>1</sup> Il suo necrologio comparve sul *Diario ordinario* nel numero 8234 del 26 gennaio 1771 a pagina 12. Simpatico l'incipit del testo: *La rinomata Zitella Romana Caterina Chracas, Pastorella d'Arcadia...*

Il primo numero comparve il 5 agosto 1716 per iniziativa dei fratelli ungheresi Luca Antonio e Giovanni Chracas, con l'intento di rendere di pubblico dominio le notizie della guerra che si combatteva in Ungheria fra l'imperatore Carlo VI e il sultano Achmet III.

Durante il conflitto l'unica fonte delle notizie furono le corrispondenze da Vienna. Le notizie giungevano a Roma da Vienna per mezzo del corriere ordinario. Sul frontespizio apparve infatti Vienna come sede fino al 12 ottobre 1718. Da tale data il titolo fu accorciato in *Diario ordinario*.

Il periodico non si occupava soltanto di fornire le notizie dal fronte, ma dava conto anche di nomine cardinalizie e vescovili, consacrazioni, stato delle anime, spozalizi e funerali di persone distinte. Fino al 1718 le notizie dall'Impero austro-ungarico apparvero in prima pagina, seguite dalle nuove da Roma.

Stampato in ottavo (circa 22 x 15 cm), aveva una foliazione di 16 pagine. Per i primi due anni uscì il sabato, mentre dal terzo anno fu pubblicato due volte alla settimana. L'idea ebbe fortuna.

Terminata la guerra (21 luglio 1718), Luca Antonio continuò a stampare il piccolo giornale, in formato di 12, 16 e 24 pagine con vari titoli e supplementi.

Alle notizie, prima preponderanti per i casi di Vienna, si unirono quelle di altre capitali d'Europa, mentre il *Diario* veniva a occuparsi più intensamente della vita della corte papale, con resoconti più o meno diffusi delle cerimonie religiose e con carattere di giornale ufficiale. Alla fine della guerra il rapporto delle notizie fu invertito; dal 1719 le notizie di Roma apparvero per prime. Il giornale iniziò, inoltre, a dare spazio agli avvenimenti riguardanti tutto lo Stato Pontificio, trasformandosi in breve tempo in un vero e proprio giornale nazionale.

A partire dal gennaio 1775, anno di svolta per la testata, la pubblicazione fu divisa in due distinti fascicoli: il *Diario estero*, pubblicato



il venerdì, per tutte le notizie provenienti dall'estero, e il *Diario ordinario*, di dodici o più pagine, pubblicato il sabato, per le informazioni riguardanti lo Stato Pontificio.

Venduto su abbonamento, il giornale ebbe un'elevata diffusione, sia grazie al prezzo modico, che al piccolo e comodo formato.

La storia di questa stamperia continuerà fino alla fine dell'Ottocento, con chiusure e riaperture, cambi di sede e di proprietari. Per la nostra ricerca è d'interesse quello che successe fino alla fine del Settecento, si rimanda ad altre pubblicazioni per dettagli sulla storia di questa istituzione romana.

Dal 1716 al 1849 la stamperia del Chracas pubblicò anche l'annuario statistico-amministrativo *Notizie per l'anno*, precorritore dell'attuale *Annuario pontificio*, per questo i Chracas sono considerati i fondatori dell'annuario.

La redazione del *Diario* seppe adattarsi alle esigenze mutevoli delle autorità ecclesiastiche, che regolarmente controllavano e selezionavano le notizie da pubblicare. Il settimanale accompagnò con le sue cronache i più importanti eventi della storia del Settecento, fino a metà Ottocento.

Il *Cracas* pubblicò, in breve o per esteso, gli avvenimenti religiosi, politici e militari della città e le notizie che ad essa pervenivano dall'Italia e dall'estero. Rappresenta una fonte notevole di notizie per ricostruire la cronaca del XVIII e del XIX secolo.

Nonostante sia definito *Ordinario*, il *Diario* tendeva a pubblicare soprattutto l'eccezionale, notizie che devono suscitare la curiosità del lettore. In quest'ottica, ad occupare numerose pagine del periodico erano resoconti di guerra, cerimonie e processioni religiose, omicidi, cronache di avvenimenti mondani, indiscrezioni, avvisi di nascite e morti di personaggi illustri, rendiconti di celebrazioni di matrimoni fastosi e di feste della nobiltà dove non si era badato a spese.

## I Vendettini

Su questa famiglia di Pereto è stata curata una pubblicazione in merito; si rimanda a questa per i dettagli.<sup>2</sup> Di seguito sono riportate alcune notizie utili per comprendere quanto verrà descritto in seguito.

Sul finire del Seicento a Pereto esisteva una famiglia chiamata Vendetta, la quale con il tempo modificò il nome in Vendetti ed un ramo (come verrà illustrato in seguito) lo modificherà in Vendettini.

Nella vita romana e presso la Santa Sede i Vendettini di Pereto che si distinsero furono: Antonio, Giuseppe Maria e Luigi.

### Vendetti Antonio

Antonio Bruno Gaetano, figlio di Ercole Antonio e Bernardina, nacque a Pereto il 3 dicembre 1704.<sup>3</sup> Sposò il 28 settembre 1738 Maria Berti (1706-1786), figlia di Bartolomeo Berti, romano, e Flavia Cantori.<sup>4</sup> Marianna era nipote del servo di Dio Girolamo Berti, elemosiniere di papa Innocenzo XII.<sup>5</sup> Antonio si sposò nella parrocchia dei SS XII Apostoli in Roma.<sup>6</sup>

È lui quello riportato con il nome di *Antonio Vendetti juniore* dal Corsignani, *che ha esercitato nelle corti di Roma è figlio di Ercole-Antonio che fu nobile del marchese di Priè<sup>7</sup> già ambasciatore in Roma sotto Clemente XI.*<sup>8</sup> Sarebbe stato questo Antonio a fornire al Corsignani le notizie della sua famiglia, che verranno poi pubblicate nella *Reggia Marsicana* nel 1738.

Sia Antonio che il padre iniziarono una serie di attività per farsi dichiarare nobili dal Papa. A causa dell'abuso dilagante del titolo di

---

<sup>2</sup> Basilici Massimo, *La famiglia Vendettini di Pereto (L'Aquila)*, edizione *I Quaderni di Lumen*, numero 20, Pietrasecca di Carsoli, 2007.

<sup>3</sup> ARPA, *Battesimi I*, anni 1657-1730.

<sup>4</sup> ARPA, *documenti vari*.

<sup>5</sup> La vita di Girolamo Berti fu data alle stampe nel 1741 e dedicata ad Antonio.

<sup>6</sup> BICASA, *Processo e prove di nobiltà*.

<sup>7</sup> Ercole Giuseppe Ludovico Turinetti (1658-1726), marchese di Priero.

<sup>8</sup> Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana...*, Napoli 1738, libro V, pagina 492.

nobile o patrizio romano, papa Benedetto XIV (1740-1758) promulgò una bolla in cui si riordinava la materia sia dal punto di vista araldico che da quello amministrativo. La bolla, intitolata *Urbem Romam*, fu promulgata il 4 gennaio 1746. Il testo impediva l'uso del titolo di nobile o patrizio romano, in atti pubblici o privati, a tutte le famiglie che non avevano loro componenti elencati nelle cariche amministrative cittadine, oppure che mancavano dei requisiti necessari per essere considerate aggregate alla nobiltà romana.

Per provare la nobiltà della propria famiglia, Antonio Vendetti fece convalidare una serie di informazioni, estratte da documenti che riportavano notizie sui Venettini, Venectini, Vennitto (tutti romani) facendoli attribuire agli antenati della sua famiglia, ed ogni informazione fu trascritta ed autenticata con tanto di dichiarazione notarile. Questi documenti autenticati, più un'introduzione, furono rilegati in un manoscritto dal titolo *Processo e prove di nobiltà della casa Venettini*,<sup>9</sup> redatto nell'anno 1753.

Antonio dimostrò, attraverso una serie di documenti, di essere discendente di Nardo Venettini, Conservatore della città di Roma negli anni 1382-1428, ricordato in più occasioni nella storia dell'Urbe per averla difesa o rappresentata. Così il 1 giugno 1753 fu rilasciato il diploma della nobiltà romana a favore di Antonio Vendetti, riconoscendolo nobile con il titolo di conte.<sup>10</sup>

Fece realizzare uno stemma di famiglia che ricordasse un antico stemma della famiglia romana dei Venettini. In Figura 1 è riportato questo stemma: è una vettina d'argento in campo azzurro con l'aquila nera, su fondo giallo/oro posta sopra la vettina.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> BICASA, *Processo e prove di nobiltà della casa Venettini*, redattore Giuseppe Altieri, anno 1753, fondo manoscritto araldico, segnatura MS663.

<sup>10</sup> Il rilascio del diploma è riportato anche in ARCAP, *Registro di Diploma di nobiltà a firma del sig.r Antonio Vendetti pro se et suis*, anno 1753, estratti da *Registri di Diplomi di nobiltà e cittadini di Roma dal 1747 al 1803*, collocazione vecchia credenzione 20 tomo 50 pagina 17, collocazione nuova catena 6094.

<sup>11</sup> L'immagine è tratta da Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, manoscritto numero 325, elenco famiglie. Di questo stemma se ne trovano vari esemplari in altre carte manoscritte.



**Figura 1 – Stemma Vendettini**

Dal riconoscimento del titolo nobiliare il cognome di Antonio e dei suoi familiari cambiò da Vendetti a Vendettini.<sup>12</sup> Nel dimostrare la nobiltà della sua famiglia, Antonio trovò una miriade di carte che riguardano la storia di Roma.<sup>13</sup> La mole di queste informazioni, tra cui alcune inedite,<sup>14</sup> furono raccolte, ma Antonio, a causa della sua morte, non riuscì a pubblicare.

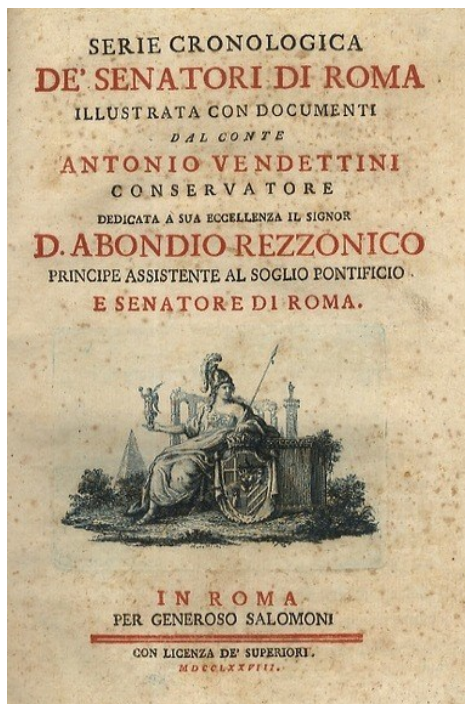
---

<sup>12</sup> In alcune carte il cognome è riportato come Venectini o Venectinis per renderlo simile alle scritte medioevali del cognome.

<sup>13</sup> Delle carte raccolte da Antonio oggi non si trova più notizia in quanto l'archivio della famiglia è irreperibile.

<sup>14</sup> Ad esempio, Antonio fu uno dei primi ricercatori che si recò alla Biblioteca Vaticana per consultare i manoscritti di Domenico Jacovacci, riguardanti notizie su diverse famiglie romane. Voleva controllare se la propria famiglia nobile fosse stata menzionata da questo autore (notizia estratta da Grafinger Christine Maria, *STUDIOSI NELLA BIBLIOTECA VATICANA DEL SETTECENTO*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, Volume 35 (1997), pagina 296, che fa riferimento alla lettera AB 27, f 164r, del 9 dicembre 1753).

Il figlio Giuseppe Maria raccolse le carte del padre e pubblicò a nome di suo padre un'opera dal titolo: *Serie cronologica de' Senatori di Roma illustrata con documenti dal conte Antonio Vendettini conservatore, dedicata a sua eccellenza il Signor D. Abondio Rezzonico, principe assistente al Soglio pontificio e Senatore di Roma*, Roma 1778, presso lo stampatore Giovanni Generoso Salomoni. In Figura 2 è mostrato il frontespizio dell'opera.

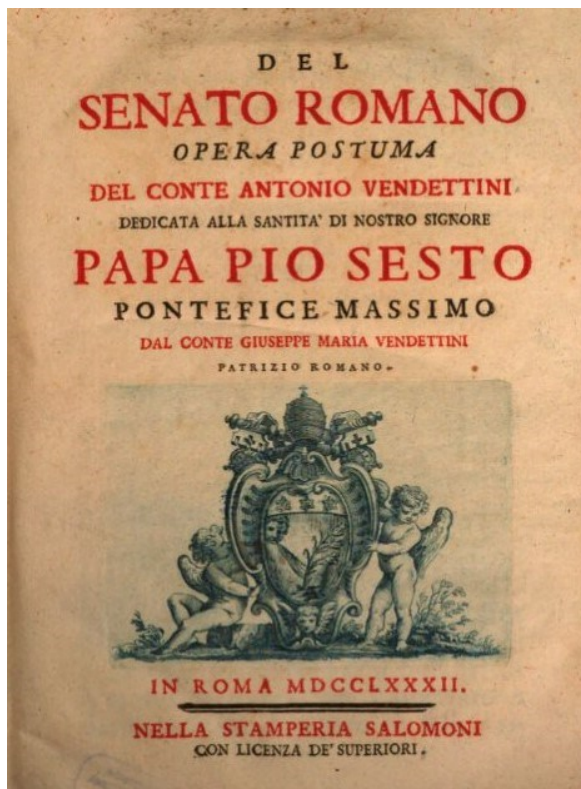


**Figura 2 - Serie cronologica**

Questo testo rappresenta una pietra miliare per ricostruire la storia della città di Roma; già all'epoca della pubblicazione diversi storici cominciarono ad utilizzare le informazioni riportate nel testo. L'importanza delle informazioni contenute è tanta a tal punto che oggi il libro si trova in diverse biblioteche italiane ed estere ed è citato da diversi storici.

Utilizzando altro materiale raccolto dal padre, Giuseppe Maria diede alla luce l'opera: *Del Senato romano, opera postuma del conte Antonio Vendettini dedicata alla santità di nostro signore Papa Pio*

*Sesto Pontefice massimo dal conte Giuseppe Maria Vendettini patrizio romano*, Roma 1782, stampata sempre presso il Salomoni. Nelle prime pagine dell'opera è inciso il ritratto di Antonio Vendettini. In Figura 3 è mostrato il frontespizio dell'opera. Anche questa raccolta di informazioni è un testo di rilevanza per la storia di Roma.



**Figura 3 - Del Senato romano**

In Pereto Antonio abitava nella casa che ha il portone principale su Piazza San Giorgio.<sup>15</sup> In Roma abitava nella parrocchia dei SS XII Apostoli.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Su questa abitazione si possono trovare informazioni in: Basilici Massimo, *La famiglia Vendettini di Pereto (L'Aquila)*, edizione *I Quaderni di Lumen*, numero 20, Pietrasecca di Carsoli, 2007; Basilici Massimo, *La chiesa di San Nicola a Pereto (L'Aquila)*, edizioni Lo, 2023, pagine 28-29.

<sup>16</sup> BICASA, *Processo e prove di nobiltà*.

Antonio e Marianna ebbero come figli: Maria Walburga (1739 - #, divenne suora), Maria Angela (1740 - #), Giuseppe Maria (di cui si parlerà in seguito), Luigi (di cui si parlerà in seguito), Bernardina (1744 - #, divenne suora), Filippo (1745 - 1752, morto infante), Gerónimo (1747-1748, morto infante), Irene (1749 - 1750, morta infante), Ercole Francesco (1750 - #) e due bambini (1751-1751, morti appena nati). In appendice a questa pubblicazione sono riportate altre notizie sulla famiglia di Antonio.

Vendettini Antonio fu nominato il 1 ottobre 1777 per tre mesi *Magistrato romano*.<sup>17</sup> I *Conservatori di Roma* o della Camera Capitolina erano i tre magistrati che, insieme al *Priore dei Caporioni*, costituivano il *Magistrato romano* nel periodo compreso tra il XIII secolo e il 1870. Tale magistratura cittadina rappresentava il potere esecutivo, una carica importante all'interno della città di Roma. Così nell'anno 1777 Antonio ricoprì una carica civile notevole in Roma.

Antonio non risulta nell'elenco degli iscritti all'Arcadia, ovvero non sembra essere stato arcade.

Antonio morì a Pereto il 26 gennaio 1781 a 76 anni. Nel libro parrocchiale dei morti è registrato con i titoli di *Conte e Patrizio romano*. Fu sepolto in una *capsula lignea* (bara di legno) nel proprio sepolcro di famiglia nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto, senza alcuna iscrizione.<sup>18</sup> Allo stato attuale non si hanno evidenze puntuali sulla tomba di famiglia nella chiesa di San Giorgio martire. Dal momento che la loro cappella era quella di San Gaetano e questa si trovava sulla parete destra della chiesa per chi entra, l'apertura tombale doveva trovarsi davanti quello che oggi è l'altare di Sant'Agnese, che sostituì quello di San Gaetano.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> ARCAP, *Decreti di congregazioni e magistrati 1768-1778*, 1 ottobre 1777, vecchia collocazione credenza XV - tomo 1 - pagina 490, nuova collocazione Catena 1316.

<sup>18</sup> ARPA, *Morti 4*, anni 1777-1801.

<sup>19</sup> Questo altare, come altre parti della chiesa furono restaurate dalla baronessa Agnese Maccafani con lavori svolti sul finire dell'Ottocento. Oggi lungo la navata centrale, in prossimità dell'altare maggiore, si notano due coperchi di sepolture tombali. Del sepolcro Vendettini non si ha traccia.

## Vendetti Giuseppe Maria

Giuseppe, Maria, Bernardo, Filippo, Aloisio, Geronimo, Gaetano, Antonio, Colombo, figlio di Antonio e Marianna Berti, nacque a Pereto il giorno 6 luglio 1741. Fu battezzato il giorno 8 luglio 1741 da Giovanni Dionisio Maccafani, previa licenza di don Angelo Maria Vendetti, arciprete; ebbe come padrini il reverendo Giovanni Maria Martire a nome dell'abate Pietro Paolo de Vecchi, e donna Lucia Vendetti a nome dell'illustre donna Giulia de Marinis.<sup>20</sup>

Negli Arcadi era conosciuto con lo pseudonimo di *Cleanto erate*.<sup>21</sup> Fu *patrizio romano* riprendendo il titolo acquisito dalla famiglia. Fu dottore in Filosofia e Sacra Teologia.<sup>22</sup>

Il 1 gennaio 1784 è nominato tra i *Maestri di strade*.<sup>23</sup> I Maestri di strada (*magistri aedificiorum et stratarum*) rappresentano una delle più antiche magistrature romane, già attiva nel XII secolo nel giudicare controversie tra privati in tema di confini, edifici, flussi di acque, con facoltà ispettive sulla viabilità e la nettezza urbana.

Il 1 ottobre 1788, per tre mesi, è nominato *Magistrato romano*,<sup>24</sup> la stessa carica che aveva occupato anni prima il padre.

---

<sup>20</sup> ARPA, *Battesimi Ia*, anni 1730-1746.

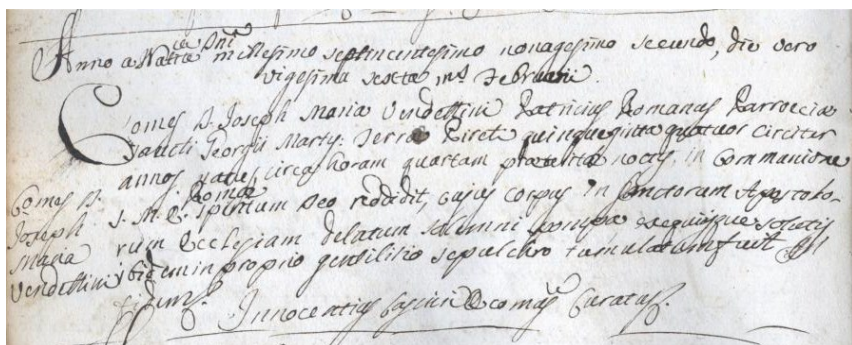
<sup>21</sup> Sugli pseudonimi utilizzati dagli Arcadi sono state stampate varie pubblicazioni (*pseudonimie*) che riportano due indici, il primo è ordinato alfabeticamente su cognome e nome seguito dallo pseudonimo con cui era conosciuto in Arcadia, il secondo indice dallo pseudonimo con cui era conosciuto ed il relativo cognome e nome. In tutte queste pubblicazioni si trovano i riferimenti a Giuseppe Maria (*Cleanto erate*) e Luigi (*Pinalgo ecalio*).

<sup>22</sup> Professione riportata nel frontespizio di: *De Christi Domini...*, Roma 1771.

<sup>23</sup> ARCAP, *Decreti di congregazioni*, vecchia collocazione XVII - tomo 1 pagina 137, nuova collocazione Catena 1471.

<sup>24</sup> ARCAP, *Decreti di congregazioni e magistrati 1778-1792*, 1 ottobre 1788, vecchia collocazione credenzione XVII - tomo 1 pagina 248, nuova collocazione Catena 1471.





**Figura 4 - Registrazione di morte di Giuseppe Maria**

Mori a Pereto il 26 febbraio 1792 a 54 anni.<sup>25</sup> Fu sepolto nella chiesa dei SS Apostoli in Roma nella propria tomba gentilizia.<sup>26</sup>

A lui si devono libri e componimenti trascritti o citati nell'appendice di questa pubblicazione.

### Vendettini Luigi

Aloisio, Filippo, Pietro, Antonio, Maria, Gaetano, Colombo, Gallazio, Francesco, figlio di Antonio e Marianna Berti, nato a Pereto il 3 aprile 1743. Battezzato il 4 aprile 1743, previa licenza di don Angelo Maria Vendetta, da Filippo Meddi di Anticoli Corrado. Padrino fu don Gaetano Vendetta a nome di Pietro Antonio Corsignani, vescovo di Valva e Sulmona, e donna Lucia Vendetta a procura di donna Caterina Chracas.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Secondo alcuni autori sembra che sia morto a Roma. Nell'archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire di pereto, si trova la sua registrazione di morte (si veda la Figura 4).

<sup>26</sup> ARPA, *Morti 4*, anni 1777-1801.

<sup>27</sup> ARPA, *Battesimi 1a*, anni 1730-1746.

Venerabilis Pater

Die quarta Mensis Aprilis millesimi septingentesimi quarta:  
 ferii noni 1746.

Præsentia beatorum S. S. Angelus Mariae Vindictæ Archiepresbiteri  
 et eiusdem Ecclesie Parochialis S. Georgii de S. Pietro Cyo  
 presbiteri baptizari infante <sup>de memoratis</sup> huiusmodi hunc primus <sup>et</sup>  
~~causa~~ natus ex Ill. M. Antonio de Vindicta filio  
 S. Heruli Antonij, et Maria Anna Berni q. Bartho-  
 lomæi Romana conjugibus, cui nomina imposui fue-  
 runt Moysi, Philippus, Petrus Antonius, Maria  
 Caecilia, Columbus, Salvarius, Franciscus, et quæ

Figura 5 - Battesimo di Luigi Vendetta, parte 1

de sacro fonte conveniant Ill. M. D. Caecilianus de  
 Vindicta q. procurator Ill. M. S. Petri Antonij  
 Cassignani Episcopi Valvensis et Sulmonensis et Ill.  
 D. Lucia de Vindicta q. procurator Ill. M. D. Catharina  
 Anaclet Romana, exhibitis. In quorum  
 Ita St. Philippus M. de Anaculo

Figura 6 - Battesimo di Luigi Vendetta, parte 2

In Figura 5 e Figura 6 è riportato il Battesimo di Luigi Vendetta.<sup>28</sup> La registrazione è riportata in due immagini perché la registrazione inizia nel basso di una pagina e continua nella pagina successiva. È proposta questa registrazione in quanto fornisce spunti di interesse. Questa la traduzione della registrazione.

<sup>28</sup> ARPA, *Battesimi 2a*, anni 1699-1765.

Nel giorno 4 del mese di aprile 1743.<sup>29</sup>

Dietro la licenza del R. D. Angelo Maria Vendetta,<sup>30</sup> arciprete della chiesa parrocchiale di S. Giorgio della terra di Pereto, io infra-scritto ho battezzato un neonato nato ieri nell'ora prima della notte dal Ill.mo R. D. Antonio dei Vendetta,<sup>31</sup> figlio dei coniugi D. Ercole Antonio e della romana Maria Anna Berti fu Bartolomeo, a cui furono imposti i nomi di Aloisio [Luigi], Filippo, Pietro, Antonio, Maria, Gaetano, Colombo, Gallazio, Francesco. Fu levato dal sacro fonte da Ill.mo D. Gaetano dei Vendetta per procura dell'Ill.mo e R.mo D. Pietro Antonio Corsignani, vescovo di Valva e Sulmona, e dall'Ill. D. Lucia dei Vendetta per procura dell'Ill.ma Caterina Chracas romana. In fede.

Così è, Pilippo Meddi di Anticoli.

Il cognome esatto del battezzato, del padre e degli altri citati come Vendetti è Vendetta, mentre nel testo alla fine del cognome sono stati aggiunti dei ghirigori che fanno sembrare il nome Vendettini. La registrazione è stata manomessa in seguito<sup>32</sup> per far sembrare che appartenesse alla nobile famiglia romana dei Vendettini.

Nell'anno in cui è battezzato Luigi (1743), Caterina Chracas è la redattrice del giornale omonimo, una delle donne influenti di Roma. Il Corsignani aveva già pubblicato le sue due opere importanti: *De Viris illustribus Marsorum* (1712) e *la Reggia Marsicana* (1738). Era vescovo della diocesi di Sulmona-Valva. Così anche Corsignani aveva una sua importanza storica nel campo letterario e storico. Fece parte dell'*Accademia dell'Arcadia*, mentre a Celano fondò l'*Accademia Velina*.

Luigi tra gli Arcadi fu registrato con lo pseudonimo di *Pinalgo ecalio*. A lui si deve una composizione poetica citata nell'appendice di questa pubblicazione.

---

<sup>29</sup> A lato si trova il numero 1748, ma la scritta è stata apposta successivamente.

<sup>30</sup> La scritta è stata manomessa.

<sup>31</sup> La parola è stata manomessa.

<sup>32</sup> Su questa manomissione ed altre manomissioni eseguite su registrazioni parrocchiali relative a questa famiglia di Pereto si veda la pubblicazione Basilici Massimo, *La famiglia Vendettini di Pereto (L'Aquila)*, edizione *I Quaderni di Lumen*, numero 20, Pietrasecca di Carsoli, 2007.

## L'Accademia degli Arcadi

In questo capitolo sono riportate brevi informazioni utili per comprendere alcuni punti della ricerca svolta. Sono fornite informazioni sull'Arcadia, conosciuta anche con il nome di *Accademia dell'Arcadia*.<sup>33</sup>

Questa fu un'Accademia letteraria fondata a Roma il 5 ottobre 1690 in occasione dell'incontro nel convento annesso alla chiesa di San Pietro in Montorio di quattordici letterati appartenenti al circolo della regina Cristina di Svezia. La sovrana, che abiurò la religione protestante per abbracciare il cattolicesimo, si trasferì a Roma nel 1655, apportando un rinnovamento culturale anche attraverso il modello della Reale Accademia di Stoccolma. Morta Cristina (1689), la sua idea fu raccolta da alcuni letterati che fondarono l'*Accademia dell'Arcadia*, una sorta di ideale repubblica letteraria i cui adepti si sarebbero chiamati *Pastori Arcadi*.

Organizzata in *Colonie* distribuite su tutto il territorio italico, l'istituzione si fece promotrice di un programma di rinnovamento culturale traendo ispirazione dai popoli d'Arcadia,<sup>34</sup> la cui inclinazione era la pace e la tranquillità. Essa si richiama nella terminologia e nella simbologia alla tradizione dei pastori-poeti della mitica regione dell'Arcadia.

Dopo aver utilizzato alcune sedi provvisorie, l'Arcadia riuscì ad avere una propria residenza. Acquistato un terreno boscoso sulle pendici del Gianicolo, gli Arcadi vi fecero costruire una palazzina neoclassica dalla facciata concava e un piccolo anfiteatro, preceduti da una scalinata.

---

<sup>33</sup> Le informazioni di questo capitolo sono tratte da varie voci di Wikipedia.

<sup>34</sup> È una regione storica della Grecia, nella penisola del Peloponneso. Si presenta infatti come una regione montuosa, disabitata per via della sua topografia: prevalentemente occupata da pastori. Ha assunto nella poesia e nella mitologia i connotati di sogno idilliaco, in cui non era necessario lavorare la terra per sostenersi, perché una natura generosa provvedeva già a donare all'uomo il necessario per vivere.

La villa prese il nome di *Bosco Parrasio*,<sup>35</sup> scelto dagli Arcadi in sintonia con la propria ispirazione pastorale. Il *Serbatoio*, o meglio la *Sala del Serbatoio*, posta all'interno della casa del custode, diventerà la sede delle adunanze accademiche. Dopo varie vicissitudini, la sede dell'Arcadia fu trasferita nel 1891 ad altra sede.

I suoi membri furono detti Pastori, Gesù bambino (adorato per primo dai pastori) fu scelto come protettore; come insegna, fu scelta la *siringa di Pan* (il dio Pan era il protettore dei pastori e delle greggi), cinta di rami di alloro e di pino e ogni partecipante doveva assumere, come pseudonimo, un nome di ispirazione pastorale greca. A capo dell'organismo vi era un *Custode* che svolgeva attività analoghe a quelle dell'odierno presidente di un circolo culturale.

Per consuetudine, l'ingresso in Accademia era accompagnato dall'offerta del proprio ritratto da parte dei soci, disponendo i quadri all'interno del Sala del Serbatoio. In genere sotto ogni ritratto era apposto un cartiglio indicante il nome del pastore e le date di nascita e morte. Successivamente la quadreria si arricchì di numerose tele, in parte commissionate o acquisite dall'istituzione e in parte donate dai soci o dai loro eredi. Non è facile quantificare l'entità totale della quadreria, sia per mancanza di documentazione circa l'ingresso delle opere, sia per i successivi numerosi spostamenti di sede dell'istituzione, che comportarono la dispersione di molti ritratti.

L'attività dell'Arcadia si può dividere in cinque periodi:  
1690-1728 di espansione romana e poi italiana;  
1728-1743 fu quello di maggior prestigio, visti i nomi degli aderenti;  
1743-1766 segnò l'inizio del declino per le sorti dell'Arcadia;  
1766-1824 nel quale l'Arcadia si ridusse ad una spenta accademia di sopravvissuti;  
1824-fine Ottocento, contraddistinto da un'attività distante dalla poesia moderna.

---

<sup>35</sup> Con questo termine si indica anche il Gianicolo.

L'Accademia è considerata non solamente come una semplice scuola di pensiero, ma un movimento letterario che si sviluppò e si diffuse in tutta Italia durante il Settecento in risposta a quello che era considerato il cattivo gusto del Barocco. Costituì la prima vera organizzazione nazionale della cultura italiana contro le stravaganze e gli eccessi dell'epoca barocca.

Fu un movimento che mostrò indifferenza di fronte ai problemi politico-patriottici e sociali del tempo. Ebbe un carattere non-rivoluzionario e la sua influenza rimase circoscritta al territorio italiano.

L'accademia soffrì di tre limiti:

- La mancanza di ideali nuovi, più freschi e meno anacronistici;
- La mancanza di concretezza, l'accademia aveva assunto, infatti, i caratteri di una realtà alternativa e fittizia, poco attenta alle strade letterarie intraprese nel resto d'Europa,
- La mancanza di “verità”: la produzione Arcadica era sì caratterizzata da una grande raffinatezza formale, ma era frutto di una concezione manieristica della poesia, alla rielaborazione di noti argomenti letterari.

Tali limiti hanno aggiunto al termine Arcadia un significato figurato e quello di una riunione di persone o una corrente culturale che tratti futilmente di cose senza importanza.

## Notizie dal Diario ordinario

Di seguito sono riportati dei ritagli del giornale *Diario ordinario*, ordinati per data crescente. Nel titolo di ogni ritaglio trascritto è riportato il numero dell'edizione del giornale, la data di pubblicazione e le pagine da cui è estratto il testo. In corsivo è riportato il testo estratto dal giornale. A seguire sono riportate delle considerazioni.

### 6393 – 1 luglio 1758 – pagine 7-8

*Il dopo pranzo di essa Domenica si tenne un Accademia semipubblica nel Seminario Romano sotto la cura de PP. Gesuiti, coll'intervento del loro R.mo P. Generale, e PP Vocali venuti per il passato Capitolo, a riflesso de quali principalmente si fece, & ancora di buon numero di Prelati e Nobiltà, ammirando tutti la virtù de Signori Accademici in Lettere, ed Armi in quel Convitto, nel recitare le composizioni da loro secondo il consueto fatte...*

*Per altre Composizioni di versi Italiani, e Latini... Conte Giuseppe Vendettini...*

Questa è la notizia più antica rinvenuta nel giornale relativa ai Vendettini. Giuseppe Maria ha 17 anni e già compone testi poetici. Questa notizia di giornale ci lascia supporre che all'epoca della pubblicazione Giuseppe Maria abitasse a Roma, preso il convitto del *Seminario romano*. Avendo avuto riconosciuto il titolo nobiliare dal Papa, i Vendetta/i si fregeranno del titolo di *conte Vendettini* nei vari atti, documenti o notizie giornalistiche.

### 6423 – 9 settembre 1758 – pagine 9-14

*Li Signori Cavalieri Convittori del Seminario Romano, fra quali sono annoverati li due Ecc.mi Signori D. Gio: Battista e D. Abbondio Rezzonico, Nipoti di Sua Santità, sotto la cura de PP. della Compagnia affine di dare anch'essi un pubblico contrasegno del giubilo provato per la gloriosissima esaltazione al trono Pontificio della Santità di N. Sig. Papa Clemente XIII, stabilirono di tenere il giorno di Martedì 5. del corrente Settembre una pubblica Accademia di Lettere e di Armi alla stessa Santità sua dedicata:... [segue una descrizione dello svolgimento dell'incontro] successivamente si fecero*

*dagl'altri Sign. Convittori le recite delli loro Sonetti ed Epigramme, e furono li signori: ... Conte Giuseppe Vendettini...*

Da questa nota si deduce ancora che Giuseppe Maria era un convittore del *Seminario romano*. Per l'occasione recita il sonetto riportato a pagina 80. Per quell'occasione fu pubblicata un'opera che racconta quello che si svolse presso il *Seminario romano*, Giuseppe lo si trova citato anche come uno dei partecipanti al ballo della *Chiaranza*.<sup>36</sup>

### **7161 – 28 maggio 1763 – pagine 2-3**

*Parimenti in questi giorni l'Ill.mo Sig. Abb. Co: Giuseppe Vendettini Patrizio Romano fu all'udienza di Sua Santità al Quirinale ad umiliargli il libro dell'Orazione da esso lui composta, e recitata nella Cappella Papale della SS.ma Ascensione di Gesù cristo, nobilmente legato, stato assai gradito dal S. Padre, che accolse il virtuoso Giovane con somma clemenza, ammettendolo al bagio de Ssmi Piedi, e dandogli la sua benedizione Pontificia; dipoi lo stesso Sig. Abb. Conte andò dall'E.mo Rezzonico, Nipote degnissimo della Santità Sua, a presentargli altro libro dell'Orazione, del quale il Sig. Cardinale ne mostrò tutto il gradimento.*

Nel 1763 Giuseppe Maria ha 22 anni e già si fa notare dal Papa. In occasione del giorno dell'Ascensione tenne un'orazione nella *Cappella papale*. Avendo capito l'importanza dell'evento, fece stampare l'orazione con un'introduzione, il tutto probabilmente a sue spese. La pubblicazione è composta di poche pagine ed in un formato piccolo, ma la stampa evidenzia l'importanza nella vita di Giuseppe Maria, il quale la presentò a Papa Clemente XIII e al cardinale Rezzonico, nipote del Papa. Oggi il testo è presente in varie biblioteche nazionali ed estere, segno che Giuseppe Maria ne fece una larga tiratura. Per non perderne traccia, il testo di questo libro è stato trascritto a pagina 53 di questa pubblicazione.

---

<sup>36</sup> *Accademia di lettere e di armi per la gloriosa esaltazione al trono pontificio della Santità di Nostro signore Clemente XIII alla medesima dedicata dai convittori del Seminario Romano, Roma 1758, pagina XXIV.*



### **7176 – 2 luglio 1763 – pagine 3-5**

*Mercoledì della settimana scorsa 22, dello scaduto Giugno nella sala del Seminario Romano, sotto la cura de PP. Gesuiti, dal nobile Convittore Sig. D. Alessandro Mattei, de Duchi di Giove, Abb. di S. Croce, fu tenuta un'eruditissima funzione letteraria, alla quale diede principio con elegante prefazione latina... [ci fu un'interrogazione nella sala] Si distinsero in interrogare, ed obbiettare... il Sig. Abb. Con: Giuseppe Maria Vendettini Patrizio Romano...*

Da questo articolo in poi, le cronache del *Diario ordinario* riportano la presenza di Giuseppe Maria in eventi mondani o religiosi della romanità. A questi eventi parteciperà con la lettura di suoi scritti o intervenendo nelle discussioni, aperte dopo la lettura di qualche testo o la presentazione di qualche argomentazione.

### **7194 – 13 agosto 1763 – pagine 3-4**

*Il sud. Venerdì 5. del corrente nel teatro del Seminario Romano fu tenuta una pubblica difesa dal N.U. Sig. Antonio Rota Veneziano sopra la celebre teoria del P, Ruggiero Boscovich della Compagnia di Gesù. [dissertarono alcuni presenti] ed in ultimo finì l'eruditissima funzione l'argomentazione del Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini, e con la risposta di essa argomentazione fatta dal medesimo Difendente...*

Le interrogazioni o le argomentazioni di Giuseppe Maria in discussioni svolte in occasione di eventi letterari testimonia la sua importanza nella vita romana.

### **7197 – 20 agosto 1763 – pagine 3-4**

*Nel medesimo giorno di Sabato della passata nel testor del Seminario Romano, sotto la cura de PP. Gesuiti, si eseguì dal Chierico Sig. Ferdinando Giovannucci Alunno di d. Seminario, un'erudita funzione consistente in 20. punti di Liturgia, e 32. di Teologia Canonico-Morale; contro i quali punti ebbe ogn'uno la libertà di potervi argomentare... Sorse poi all'improvviso ad argomentare contro più punti nel divisato soglio esposti il Sig. Con: Giuseppe Maria Vendettini.*

### **7203 – 3 settembre 1763 – pagine 14-15**

*Nel solito Bosco Parrasio fu tenuta il detto Lunedì 29 Agosto la prima Adunanza generale d'Arcadia, dovendosi tenere la seconda domani, che sarà Domenica 4. Settembre... recitarono ancora... il Sig. Con: Vendettini...*

In questa notizia comincia a comparire Giuseppe Maria e l'Arcadia, in particolare il *Bosco Parrasio*, ovvero il luogo in cui si radunavano gli Arcadi, ossia la villa posta sulle pendici del colle Gianicolo. Da questa nota non si comprende se Giuseppe Maria fosse già un componente dell'Arcadia; sicuramente lo sarà in seguito in quanto ad ogni riunione degli Arcadi lui è presente.

### **7206 – 10 settembre 1763 – pagine 12-14**

*Nei giorni 30., e 31. dello scorso mese, e nel primo, e secondo del corrente in questo Seminario Romano de PP. gesuiti, sotto la dotta assistenza del P. Giuseppe Bozzoli Lettore in quest'anno di Metafisica nell'Università del Collegio Romano, furono con tutta lode, ed applauso sostenute quattro pubbliche dispute Filosofiche... [segue l'elenco delle dispute e di tre oratori] E siccome dopo i tre Religiosi Arguenti invitati eravi a chiunque la facoltà di potere argomentare contro qualunque delle proposizioni ascendenti al numero di 20 in circa esposte nel libretto, che agli Intervenuti fu distribuito, come ancora un esquisito rinfresco, così in quella del Sig. Barone Giuseppe Gavotti dottamente vi argomentò il Sig. Abb. Conte Giuseppe Maria Vendettini.*

Giuseppe Maria si trova sempre ad argomentare letture preparate in occasione di eventi letterari.

### **7335 – 7 luglio 1764 – pagine 19-20**

*Lunedì 2. Luglio il doppio pranzo nella magnificentissima Villa dell'E.mo Sig. card. Alessandro Albani Plenipotenziario della Maestà dell'Imperatore, fu tenuta una particolare Adunanza de' Signori Arcadi in onore della Maestà dell'Imperatore, fu tenuta una particolare Adunanza da' Signori Arcadi in onore della Maestà del nuovo Rè de Romani. [seguono delle letture] I sonetti furono de'...*

*Conte Vendettini... Le ottave erano state dette da'... Con: Vendettini...*

Giuseppe Maria si esibisce, insieme ad altri letterati, davanti ad autorità civili importanti.

**7734 – 24 gennaio 1767 – pagine 6-7**

*Nella Sagrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano si tenne Domenica la Cappella Papale per la festa corrente delle Cattedra Romana, con la Messa cantata per la prima volta in Cappella, dell'E.mo Pirelli, Cardinale ultimo dell'Ordine de Preti, del Titolo di S. Crisogono, coll'intervento di altri E.mi Porporati, della prelatura, de Capi delle Religioni, & c. L'Orazione latina, che sempre si recita, fu dottamente composta, ed indi pronunciata con gran preferenza di spirito, dal Sig. Abb. Giuseppe Maria Vendettini, Patrizio Romano, e Dottore di Filosofia, e sagra Teologia.*

Anche questo evento fu un punto importante per la vita di Giuseppe Maria. Nella *Cappella papale* avvenne una celebrazione nella quale tenne l'orazione. Avendo capito l'importanza dell'evento, egli fece stampare anche questa orazione con un'introduzione, il tutto probabilmente a sue spese (la prima l'aveva stampata nell'anno 1763). Oggi il testo è presente in varie biblioteche nazionali ed estere, segno che Giuseppe Maria ne fece una larga tiratura. Per non perderne traccia, il testo di questo libro è stato trascritto a pagina 60 di questa pubblicazione. In questa notizia del giornale si nota che Giuseppe Maria è *Dottore di Filosofia, e Sagra Teologia*.

**7746 – 21 febbraio 1767 – pagina 12**

*Da sua B.ne è stato benignamente conferito nel dì 18. Corrente un Posto d'Alfiere soprannumero nel Reggimento delle sue Guardie al Sig. Con: Luigi Vendettini.*

Il Papa nomina Luigi Vendettini, fratello di Giuseppe Maria, uno dei cavalieri soprannumerari del suo esercito. All'epoca Luigi ha 24 anni.

## 8264 – 11 maggio 1771 – pagine 15-16

*Giovedì poi per l'istess. Festività, la Santità di N. Signore dopo aver celebrata Messa nella sua Cappella privata, affine di assistere alla Cappella Papale di tal giorno, passando per la Galleria, si portò al letto de paramenti, dove fu vestito di abiti sagri, con triregno, trasferendosi quindi alla Cappella paolina, dove assistè alla Solenne Messa, che vi cantò l'E.mo Stoppani Vescovo di palestrina, con l'intervento di altri 24. Sig. cardinali, de quali assisterono Sua B.e al Soglio glie E.mi Carlo Rezzonico. Alessandro Albani, e Orsini d'Aragona, il primo in qualità di Prete, e gli altri due da Diaconi; e a loro consueti luoghi li Sig. Conservatori, e Priore de Caporioni, ed il Maestro del sagro Ospizio. V'intervenve altresì la numerosa Prelatura, i Capi delle Religioni, ed ogn'altro, che vi ha luogo; e l'Orazione latina fu dottamente pronunciata dal Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini patrizio Romano, Dottore di Filosofia, e Sagra Teologia...*

Questo fu un altro evento importante per la vita di Giuseppe Maria. Nella *Cappella papale* avvenne una celebrazione nella quale tenne l'orazione per la festa dell'Ascensione. Anche in questa occasione egli fece stampare l'orazione tenuta con un'introduzione, il tutto probabilmente a sue spese (la prima *Orazione* l'aveva stampata nell'anno 1763). Oggi il testo è presente in varie biblioteche nazionali ed estere, segno che Giuseppe Maria ne fece una larga tiratura. Per non perderne traccia, il testo di questo libro è stato trascritto a pagina 64 di questa pubblicazione.

## 8266 – 18 maggio 1771 – pagine 2-3

*Venerdì della passata il Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini si portò ad umiliare a sua Santità la stampa dell'Orazione nobilmente legata, che recitò in Cappella la mattina dell'Ascensione, stato accolto dal S. padre con somma clemenza, e licenziato con la Pontificia Benedizione.*

Dopo aver dato alle stampe l'*Orazione* tenuta nell'anno 1771, Giuseppe Maria presenta l'opera al Papa.

### **288 – 4 ottobre 1777 – pagina 3**

*Per l'entrato Trimestre di Ottobre, Novembre, e Dicembre sono passati primo, e secondo Conservatori dell'Inclito Popolo Romano, il Sig. March. Angelo Vitelleschi, e il Sig. Co: Francesco Antamori; essendo stato dischiarato terzo nuovo Conservatore il Sig. Co: Antonio Vendettini...*

Per il trimestre ottobre-dicembre 1777 Antonio Vendettini è nominato secondo Conservatore di Roma.<sup>37</sup> Da notare che dal 1771 al 1778 non si trova notizia di Giuseppe Maria nelle cronache del Diario ordinario. È possibile che sia successo qualcosa. Tra le notizie ricercate è stata rinvenuta questa notizia: *Il Sig. Conte Vendettini, Ufficiale foprannumerario di questo Reggimento de' Fucilieri preciso comando di S. S è stato arrestato, e trasportato in questo Castel Sant'Angiolo, dicesi per diverse mancanze.*<sup>38</sup> Dalla notizia non si comprende chi dei Vendettini sia stato arrestato. Vedendo le notizie apparse precedentemente, il Vendettini arrestato dovrebbe essere Luigi.

### **314 – 3 gennaio 1778 – pagine 9-10**

*Per l'entrato Trimestre di Gen., Feb., e Marzo, è passato primo Conservatore dell'Inclito Popolo Romano il Sig. Co: Antonio Vendettini...*

Per il gennaio-marzo 1778 Antonio Vendettini è nominato primo Conservatore di Roma.

### **346 – 25 aprile 1778 – pagina 24**

*Con le Stampe del Sig. Generoso Salomoni, si è data alla luce la Serie Cronologica de Senatori di Roma, illustrata con Documenti inediti dal Sig. Conte Antonio Vendettini patrizio Romano, stato ultimamente primo Conservatore dell'Inclito Popolo Romano; e dedicata a Sua Ecc. Il Sig. Principe D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma, Detta Opera è riuscita assai ricca di molte, e buone notizie,*

---

<sup>37</sup> Questa notizia è riportata anche in: *Notizie del Mondo*, sabato 11 ottobre 1777, numero 81, pagina 648.

<sup>38</sup> *Gazzetta di Parma*, martedì 2 aprile 1776, pagina 112.

*che l'erudito Autore ha tratte con gran studio, e fatica, massimamente da Manoscritti.*

Il *Diario ordinario* riporta la notizia della stampa della *Serie cronologica*... da parte di Antonio Vendettini. Il redattore evidenzia che le notizie riportate nell'opera sono state estratte principalmente da manoscritti. Appena uscita l'opera, ricevette subito apprezzamenti positivi, vista la mole di carte manoscritte analizzate ed il tema trattato. A pagina 91 di questa pubblicazione è riportata una recensione stampata all'epoca dell'uscita del libro.

Per segnalare l'importanza di questa opera, si riporta una notizia: *La storia di Cola di Rienzo e de' torbidi da lui eccitati è stata diligentemente illustrata anche dal co. Antonio Vendettini patrizio romano nella erudita Storia del Senato romano, dopo la morte di esso pubblicata in Roma l'an. 1782 dal co. Giuseppe Maria di lui figliuolo.*<sup>39</sup> Grazie alle ricerche di Antonio oggi abbiamo informazioni sul tribuno romano Cola di Rienzo.

### **350 – 9 maggio 1778 – pagina 19**

*Nelli scorsi giorni il Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini portossi all'udienza di Nostro Signore, e gli umiliò in nome del Sig. Conte di lui Padre Autore, il libro nobilmente legato in Cordovano rosso con l'Arma Pontificia, che ha per titolo Serie Cronologica de' Senatori di Roma, da noi già annunziato in altro nostro Diario; e dopo essersi degnata Sua Santità di tenere il sudetto Sig. Conte Giuseppe in discorso, lo ammise benignamente al bacio de' suoi SS. Piedi.*

Giuseppe Maria presenta al Papa il libro del padre, ovvero la *Serie Cronologica dei Senatori*. Questa è una bella notizia per Giuseppe Maria, ma induce a pensare che Antonio, il padre, avesse dei problemi di salute. Perché non presentò lui stesso l'opera al Pontefice? Antonio morirà tre anni dopo la stampa del libro.

---

<sup>39</sup> Tiraboschi Girolamo, *Storia della Letteratura Italiana*..., anno 1807, tomo V, pagina 7, nota a.

## 26 gennaio 1781

Muore a Pereto il conte Antonio Vendettini. Nei numeri del *Diario ordinario* non si trova alcun riferimento alla sua morte, né alcuna celebrazione almeno dopo un mese dalla sua scomparsa.

## 636 – 3 febbraio 1781 – pagine 5-6

*Domenica mattina l'E.mo Sig. Card. Carlo Rezzonico, con le solite forme prese solenne Possesso di Arciprete della Patriarcale Basilica di S. Gio: in Laterano; indi si trasferì al vicino Oratorio della ven. Arch. Del SS.mo Sacramento presso la Scala Santa, nobilmente apparato, stato ricevuto dalli Sigg. Conti Giuseppe Maria Vendettini, ed Agostino Vidaschi Guardiani, con numerosa Fratellanza...*

Giuseppe Maria è un personaggio importante in Roma. È quello che riceve il cardinale Carlo Rezzonico, appena nominato alla carica di arciprete della basilica lateranense, sulla porta della *Scala Santa*, uno dei luoghi sacri di Roma.

## 694 – 25 agosto 1781 – pagine 3-4

*Domenica 19. del corrente mese di Agosto fu aperto dagli arcadi con solenne pompa il loro Bosco Parrasio, A seconda degli inviti già preceduti, l'Adunanza era destinata all'acclamazione in Pastori Arcadi dell'Ecc. Loro Sig. Conte Don Luigi Braschi Onesti, e Sig. Donna Costanza Onesti Falconieri...[seguono dei saluti e delle letture di componimenti] si udirono con sommo diletto dodici veramente galanti, e poetici Sonetti sopra varie favolose nozze eroiche già cantate da' migliori cigni greci, e latini...*

Giuseppe Maria non è citato espressamente in questa cronaca, ma era presente e declamò un sonetto. Di questo evento si trova segnalazione in una nota di seguito riportata: *In occasione dell'adunata degli arcadi presso il Bosco Parrasio del 19 agosto 1781 si trova che per l'occasione Giuseppe Maria recitò il sonetto Teti e Peleo.*<sup>40</sup> Questo sonetto è riportato a pagina 82 di questa pubblicazione.

---

<sup>40</sup> Vicchi Leone, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 (triennio 1778-1180)*, Fusignano 1885, pagina 89.

706 – 6 ottobre 1781 - pagine 15-16

PERETO ne' MARSI

17 Settembre

*Essendo stata fatta rifabbricare con maestoso disegno dell'Architetto Sig. Palazzi<sup>41</sup> la chiesa di S. Maria de' Bisognosi dalla munificenza della bo: mem: del Sig. Card. Pietro Panfilj Ab. di essa Chiesa, aveva egli determinato portarsi nel palazzo del Sig. Conte Vendettini, da cui era stato invitato, per eseguire la funzione di consagrarla Egli medesimo; ma prevenuto della morte, ha con le debite licenze del nostro Vescovo supplito le sue veci Monsig. Orazio Mattei Arcivescovo di Colosso, il quale portandosi da Roma il dì 10, corrente dal prelodato Sig. Conte Vendettini, seguì ieri la Sagra Funzione. Si vidde il luogo, ove è situata la nuova Chiesa ripieno di Popolo concorso ancora da' circonvicini Paesi, per venerare la Santa Immagine di Maria Vergine (venuta da Siviglia con miracoloso prodigio fin dall'anno 610 secondo la tradizione, che se ne ha, ed allora fabbricatane la chiesa fu questa consagrada dal nostro Concittadino Sommo Pontefice San Bonifazio IV.) che per essere presenti alla funzione, riuscita con sommo decoro; giacchè nel tempo. che la sera antecedente esponevansi le Sagre Reliquie, nell'Alba, e nel mentre, che si eseguiva la funzione, furono sparati molte centinaia di mortaletti, accompagnati da una banda di stromenti a fiato, e tamburri, e si distribuirono Sonetti stampati con dedica al medesimo degnissimo Prelato Consacrante; il che tutto fece riuscire la stessa sagra Funzione molto propria, e decorosa.*

Anche se breve, il *Diario ordinario* riporta la cronaca della benedizione della chiesa rimodernata di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte), avvenuta domenica 16 settembre 1781.<sup>42</sup> Uno degli artefici di questa ristrutturazione era stato il conte Antonio Vendettini, ma era passato a miglior vita qualche mese prima; analogamente l'abate di questa chiesa, ossia il cardinale Pietro Pamphili era morto da poco tempo.

---

<sup>41</sup> La seconda lettera non si legge bene.

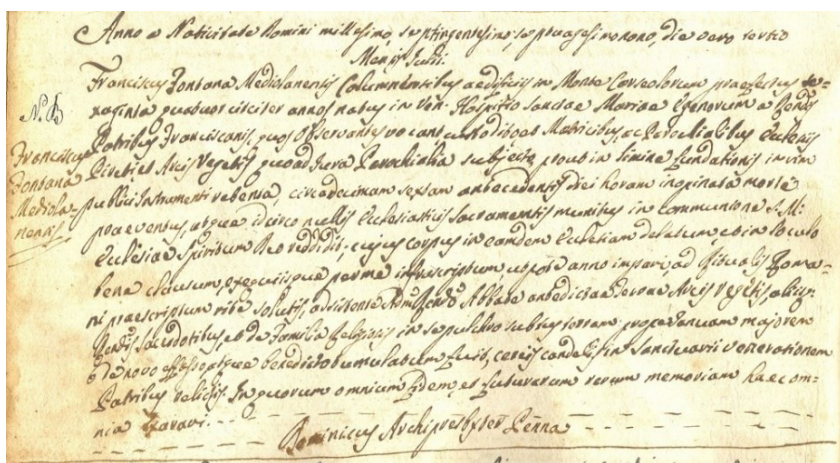
<sup>42</sup> Per dettagli su questo evento e la ristrutturazione della chiesa si veda: Basilici Massimo, *Santa Maria dei Bisognosi: anno 1781 - La nuova chiesa*, edizioni Lo, 2014.



Gli storici del santuario della Madonna dei Bisognosi riportano che l'architetto addetto alla realizzazione della ristrutturazione del santuario fosse un certo Fontana, architetto milanese, domiciliato in Avezzano.<sup>43</sup> Non si comprende come mai il *Diario ordinario* riporti che l'architetto era un certo Palazzi. La spiegazione è la seguente.

L'architetto nominato dai Colonna per la ristrutturazione della chiesa fu Fontana Francesco, il quale avrebbe fatto la perizia per la ristrutturazione della chiesa e probabilmente fu presente all'inizio dei lavori. Questi iniziarono nel 1768 e si protrassero per 12 anni.

All'età di 64 anni, il milanese Francesco Fontana moriva il 2 luglio 1779 presso il santuario e fu tumulato davanti l'altare maggiore della chiesa, come riportato dalla registrazione di morte (Figura 7).<sup>44</sup>



**Figura 7 - Fontana Francesco, atto di morte**

Morto il Fontana, sarà un altro architetto a portare a termine i lavori, ovvero il Palazzi.

<sup>43</sup> Marianecchi Giuseppe, *Il monte Carsoli illustrato nella prodigiosa immagine di Maria SS de' Bisognosi trasportata in Italia sul detto monte nei Marsi l'anno DCX*, opera postuma del M.R.P. Giuseppe di Nemi Def. Gen. ne' Min. Oss., Roma presso Angelo Ajani, 1841, pagina 61.

<sup>44</sup> ARPA, *Morti 4*, anni 1777-1801.

Ritornando al testo del *Diario ordinario*, non si comprende bene, ma dal giorno 10 al 17 settembre 1781 monsignor Orazio Mattei, che benedì la chiesa restaurata, fu ospite in Pereto presso la casa del Vendettini.

### **748 – 2 marzo 1782 – pagine 2-3**

*L'Adunanza degl'Arcadi onorata da tanti illustri Francesi, che anovera nel suo Ceto, avendo voluto dare una dimostrazione del suo rispetto alla reale Famiglia di Borbone e palesare il proprio giubilo nella fausta circostanza della nascita del Real Delfino di Francia, celebrò Giovedì 21. di febbrajo sì lieto avvenimento con una pubblica Accademia nella quale, la semplicità delle Muse fu gradita anche da' grandi provenne le magnifiche Feste, che vannosi preparando in questa Capitale dall'E.mo Sig. Cardinale de Bernis Ministro Plenipotenziario del Re Cristianissimo presso la S. Sede.... Dopo altri varj brillanti Sonetti de' Signori... Conte Vendettini...*

Di questo incontro degli Arcadi esiste un'altra versione che viene riporta di seguito: *Giovedì scorso secondo il lodevole stile di questa Arcadia vi fu Adunanza nel Serbatojo, [segue l'elenco di personaggi che lessero dei componimenti] ... come ancora un maestoso, e bellissimo Sonetto del Sig. Conte Vendettini fatto per la nascita del Serenissimo delfino di Francia; egli riscosse più e più evviva dalla numerosa udienza, che pregò il dotto Cavaliere a replicarlo per la seconda volta...*<sup>45</sup>

Anche in questa occasione Giuseppe Maria si distinse nell'arte della poesia.

### **786 – 13 luglio 1782 – pagine 19-20**

*Dai torchi del Salomoni è uscito alla luce il Libro, che ha per titolo, Del Senato Romano, Opera Postuma del Conte Antonio Vendettini, dedicata alla Santità di N. S. Papa PIO VI, Pontefice Massimo dal Conte Giuseppe Maria Vendettini Patrizio Romano. Fu detto libro nobilmente legato, umiliato nella scorsa settimana alla Sant. S. dal*

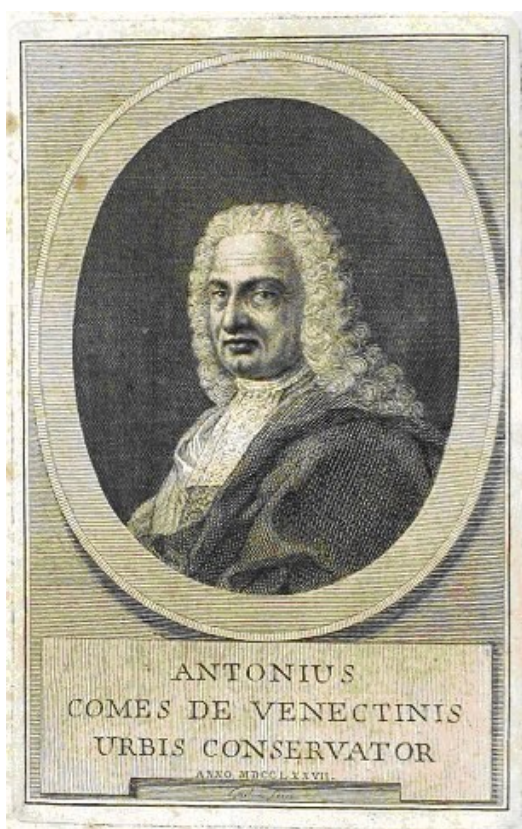
---

<sup>45</sup> *Notizie del Mondo*, martedì 18 dicembre 1781, numero 101, pagina 808.

*medesimo Sign. Conte Giuseppe, il quale fu accolto con atti parzialissimi di Sovrana Clemenza.*

Il *Diario ordinario* riporta la notizia della stampa dell'opera *Del Senato romano* da parte di Giuseppe Maria Vendettini. Anche questa opera ricevette da subito apprezzamenti positivi, visto il tema trattato, connesso con quanto trattato dal padre nella sua precedente pubblicazione. A pagina 94 della presente pubblicazione sono riportate due recensioni stampate all'epoca dell'uscita del libro.

Nelle prime pagine *Del Senato romano* troviamo il ritratto del conte Antonio (Figura 8).



**Figura 8 - Ritratto di Antonio Vendettini**

Nell'incisione è riportato l'anno 1777. Questo numero si riferisce all'anno in cui Antonio fu nominato *Conservatore di Roma*. Quando

esce l'opera *Del senato romano*, Antonio era già morto. È possibile che l'immagine per realizzare l'incisione sia stata presa da un quadro che riproduceva Antonio e che poi verrà donato successivamente all'Accademia dell'Arcadia, come riportato nella notizia del *Diario ordinario* del 12 luglio 1783.

### **798 – 24 agosto 1782 – pagine 10-11**

*Ed altresì il S. Padre, con Biglietto di Sua Ecc. Monsig. Braschi Onesti Maggiordomo de Sagri Palazzi Apostolici, si è degnato di annoverare tra i suoi Cavalieri di Guardia soprannumerarj, o siano Lancie Spezzate, il Sig. Conte Giuseppe Vendettini Romano.*

Giuseppe Maria entra a far parte dei *Sovrannumerari dei Cavalieri di Guardia, o siano Lancie spezzate* delle truppe papali. Questa notizia si trova riportata anche nella pubblicazione *Notizie per l'anno...*,<sup>46</sup> edita ogni anno dalla stamperia Chracas di Roma. La notizia è riportata anche per gli anni successivi.<sup>47</sup>

### **838 – 11 gennaio 1783 – pagine 2-4**

*Gli Arcadi, Radunati nel primo giovedì di Gennajo del nuovo Anno, diedero fausto principio alle loro Letterarie Funzioni con le lodi dell'Immortal Timio Nemeo, Pio VI. Pontefice Massimo felicemente Regnate. [seguono delle letture] In sì festosa ed applaudita Adunanza il Custode Generale a tenore delle Arcadiche Leggi si diede il pregio di dichiarare i sei ornatissimi Arcadi, che uniti agli altri sei, che restano formano il presente Collegio de' XII, e sono del Turno passato... Cleanto Ereate Sig. Conte Giuseppe Vendettini...*<sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> Pubblicazione che poi diventerà l'*Annuario pontificio*.

<sup>47</sup> *Notizie per l'anno 1781*; *Notizie per l'anno 1783*, pagina 322; *Notizie per l'anno bisestile 1784*, pagina 324; *Notizie per l'anno 1785*, pagina 326; *Notizie per l'anno 1786*, pagina 276; *Notizie per l'anno 1787*, pagina 273; *Notizie per l'anno bisestile 1788*, pagina 273; *Notizie per l'anno 1789*, pagina 276; *Notizie per l'anno 1790*, pagina 290; *Notizie per l'anno 1791*, pagina 279; *Notizie per l'anno bisestile 1792*, pagina 171

<sup>48</sup> Notizia dell'evento si trova anche nella *Gazzetta di Parma*, venerdì 31 gennaio 1783, pagina 39.

## 880 – 7 giugno 1783 – pagine 6-13

*Ricorrendo nel presente Anno il solenne Concorso delle tre belle Arti, Pittura, Scultura, ed Architettura, già istituito dalla sa. mem. di Clemente XI., fu intimato alla studiosa Gioventù nelle solite forme da' Signn. Accademici del Disegno di S. Luca fin dall'anno precorso. [seguono le classi ed i relativi premiati]*

*Terminata la suddetta distribuzione, immediatamente gli Arcadi cominciarono a tessere corone di lodi alle tre belle Arti...*

*Altro [sonetto] del Sig. Conte Giuseppe Vendettini Cav. di Guardia della Sant. di Nostro Sign, sopra la Casta Susanna sorpresa da due Vecchi, Soggetto proposto alla seconda classe della Pittura...*

In altre occasioni Giuseppe Maria declamerà suoi componimenti per l'Accademia di San Luca. Egli è annoverato tra gli *Altri signori accademici d'onore* di questa accademia con il titolo di *Ill.mo Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini Cav. Di Guard. Di N.S. &c. &c. Patrizio Romano*.<sup>49</sup>

## 890 – 12 luglio 1783 – pagine 6-9

*Il Sig. Conte Giuseppe Vendettini uno de' Cavalieri della Guardia di Sau Santità, e cavaliere dell'ordine Costantiniano, uno de' XII. Colleghi d'Arcadia, dopo aver dato alle stampe la Storia del Senato Romano dedicata alla Sant. di Nostro Sig. felicemente Regnante; Storia che fu scritta e compilata dal defunto suo Padre Conte Antonio Vendettini, che fù Conservatore di Roma, presentò al ceto degli Arcadi l'egregio volume unitamente al Ritratto dell'Autore. Quindi il Sig. Ab. Pizzi Custode generale, avendo fatto collocare il Ritratto sud. nella sala del Serbatojo fra le altre Immagini degli Arcadi illustri, nella pubblica Adunanza del primo Giovedì del mese 3. Luglio, partecipò agli Arcadi l'uno e l'altro pregiatissimo dono, e nel tempo stesso recitò un sublime Sonetto allusivo non meno al merito dell'opera, che del ch. Autore. Sul medesimo argomento pronunciò un Epigramma elegantissimo il Sign. Ag. Antonio Ricchini uno de' sotto custodi, a cui seguirono due altri brillanti Sonetti de' Signori*

---

<sup>49</sup> *I pregi delle Belle Arti celebrati in Campidoglio pel solenne concorso tenuto dall'insigne Accademia del Disegno di San Luca, 25 maggio 1789, pagina LXXXIII.*

*Abati Aldebrando Fogli, e Pietro Giuntotardi. In sì festosa adunanza il Sig. Ab. Giambattista Pozzi Bolognese fece gustare alla dotta udienza un'erudito ragionamento sopra l'uso delle cognizioni Fisiche in Poesia, mostrandone l'utilità e la convenienza, Seguirono poi una assai vaga e tersa Elegia del Sig. Ab. Michele Manlio sopra l'Estate, ed alcuni robusti e immaginosi versi sciolti del Sign. Ab. Vincenzo Monti, Poscia fra gli altri spiritosi Sonetti sopra varj Soggetti, che furono recitati da' Signori Abati Viviani, Truzzi, e Battistini, fu ammirato un vivacissimo Sonetto estemporaneo del Sig. Ab. Antonio Mariotti uno de' sotto Custodi in onore della nobil Donna Sig. Marchesa Girolama Sampieri Lepri, che si compiacque intervenire all'Adunanza; e fra gli universali applausi della numerosa e scelta Udienza diè fine alla recita il Sig. Ab. Matteo Berardi con una sua veramente poetica e graziosa Anacreontica intitolata la Tortorella di Nice...*

Giuseppe Maria porta nella sede degli Arcadi una copia dell'opera data alle stampe grazie alle ricerche del padre Antonio. In contemporanea regala all'Accademia un quadro in cui è ritrattato il padre.

Il capo degli Arcadi, abate Gioacchino Pizzi, fece collocare il ritratto di Antonio nella sala del Serbatoio fra le altre immagini degli Arcadi illustri.<sup>50</sup> Per l'occasione il Pizzi recitò dei versi in onore di Antonio. Vincenzo Monti, uno dei famosi letterati italiani, presente all'adunanza, recitò dei versi sciolti i quali avevano per soggetto il dono della copia *Del Senato romano* edita da Antonio.

Di questo evento si trova una nota in altra pubblicazione. Di seguito è riportato il testo.

---

<sup>50</sup> Almeno fino al 1824 il ritratto faceva ancora parte della quadreria, dal momento che esso è citato nell'inventario del Godard al numero 7, esposto nella stanza dell'archivio. Nelle fonti successive, tuttavia, non viene più menzionato e non risulta fra le opere oggi in collezione [Notizia estratta dalla tesi di laurea di Franzelli Chiara, *La quadreria dell'Accademia dell'Arcadia: il contributo di Gioacchino Pizzi*, Facoltà di Lettere e Filosofia - Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo - Corso di laurea in Storia dell'arte – anno 2020-2021, pagina 65].

*Continuò l'ab. Monti, dopo che egli ebbe rotto il ghiaccio con i colleghi d'Arcadia, a ripresentarsi al serbatoio per recitarvi le sue produzioni, Il 3 luglio di quest'anno [1783] fu tenuta un'adunanza generale ad onore esclusivo del defunto conte Antonio Vendettini, ch'era stato conservatore di Roma ed aveva lasciato, morendo il manoscritto d'una storia del senator romano. Il figlio di lui, conte Giuseppe Vendettini, guardia nobile pontificia, cavaliere di san Costantino ed uno dei XII colleghi d'Arcadia, erasi affrettato a far stampare la storia del fu conservatore di Roma ed al ceto degli arcadi aveva fatto dono d'un esemplare della storia suddetta e del ritratto dell'autore. Appeso questo nella pinacoteca dell'accademia e trovato posto a quello nella biblioteca, il buon Pizzi, il 3 luglio, come si disse, partecipò agli arcadi l'uno e l'altro pregevolissimo dono e nel tempo stesso recitò un sublime sonetto allusivo non meno al merito dell'opera che del chiarissimo autore.*

*Sul medesimo argomento pronunciarono varie poesie varii distinti eruditi arcadi, fra i quali si distinse il sig. ab. Vincenzo Monti con alcuni robusti ed immaginosi versi sciolti (verbale dell'adunanza tenuta in Arcadia il 3 luglio 1783). Di questi versi, de' quali fu rubato all'Arcadia, venduto e fors'anco stampato l'autografo, ha chi scrive una confusa reminiscenza, come di cosa traveduta da un pezzo e non particolarmente osservata, supponendola già nota e diffusa. Ora quella composizione del Monti non si trova più.<sup>51</sup>*

## **942 – 10 gennaio 1784 – pagina 11**

*Nel passato nostro Diario ordinario tra gli altri Ufficiali del Popolo Romano, che si dissero confermati, per isbaglio vi si compresero ancora i Sigg. Maestri di Strada, giacchè la Sant. di Nostro Sig. si era degnata eleggerne due nuovi, che sono il Sign. Co: Giuseppe Maria Vendettini [segue il nome del secondo nominato dal Papa].*

Il giornale riporta che Giuseppe Maria era stato eletto uno dei *Maestri di strada*.

---

<sup>51</sup> Vicchi Leone, *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 (triennio 1778-1180)*, Fusignano 1885, pagina 214. In questa pubblicazione si cita Giuseppe Maria Vendettini come *guardia nobile di S.S. e cavaliere dell'Ordine Costantiniano* (pagina 95).

### **970 – 17 aprile 1784 – pagine 22-25**

*La mattina del Lunedì S.M. andò al Palazzo Massimi, a Villa Albani, ed all'altra de' Sigg. de Cinque per osservare in detti luoghi ciò che vi è di più raro. Essendosi poi ricevuta dal Sig. Ab. Gioachino Pizzi vigilantissimo Custode Generale d'Arcadia la lieta notizia, che in detto Lunedì 12. Aprile seconda Festa di Pasqua, S.M. il Re di Svezia, a seconda delle suppliche avanzategli in nome del Ceto universale, sarebbesi degnata d'intervenire ad una della Pastorali Adunanze, ne fece precorrere i pubblici inviti; quindi alle ore ventuno di detto giorno comparve la sala del Serbatojo festosamente preparata per un sì gran Personaggio. [segue la descrizione dell'accoglienza del Re di Svezia e l'inizio del raduno con saluti e letture]. Resero l'Adunanza vieppiù gustosa e brillante i seguenti Sonetti, che frammezzarono i prelodati Componimenti, e che furono recitati dai seguenti Arcadi, cioè dal Sig. Conte Giuseppe Vendettini...*

### **986 – 12 giugno 1784 – pagine 2-3**

*Nell'Adunanza tenuta dagli Arcadi il di 3. Giugno Giovedì primo del mese, fu pronunziato un ragionamento inviato da Padova dal celebre Sig. Ab. Cesarotti Professore in quella università. L'Oratore con una facondia piena di Filosofia, e di buon gusto, prese a sviluppare alcune sue idee intorno la Letteratura, lampeggiando in tutti i vivaci tratti di sì ingegnoso ragionamento la stima, e l'affetto dell'Autore verso la Romana Arcadia, come ristoratrice della più esatta, e vera maniera di pensare nell'arte Poetica... Furono in seguito recitati in lode del prelodato Oratore... diversi brillanti Sonetti de' Sigg. Conte Vendettini...*

Per la riunione tenuta relativamente ad uno scritto inviato dall'abate professore Cesarotti di Padova, Giuseppe Maria lesse un suo componimento. L'abate Melchiorre Cesarotti tradusse ed illustrò *L'Iliade d'Omero*. Nel tomo secondo, si trova il *Catalogo de' signori associati che sopraggiunsero dopo la stampa del primo*



tomo,<sup>52</sup> in questo si trova riportato. Roma... S.E: Co. Giuseppe Maria Vendettini Cav. Dell'Ord. Costantiniano, e Guardia Nob. Di N.S..<sup>53</sup>

### **1082 – 14 maggio 1785 – pagine 3-4**

*Il Sig. principe Giuseppe Venceslao di Liechtenstein ec. applicato in modo speciale alle Scienze più sublimi, ed all'acquisto delle più scelte erudizioni, essendosi conciliata in Roma la stima universale, ed avendo più volte onorato di sua presenza l'Accademia degli Arcadi, si fece un pregio la generale Adunanza di acclamarlo fra i suoi più illustri Compastori Giovedì 5. del corrente mese...*

*Le diverse brillanti Poesie, che furono in appresso recitate... oltre di un robusto, e ben tessuto Sonetto del Sig. Cav. Giuseppe Maria Conte Vendettini sopra la nascita del R. Duca di Normandia...*

### **1100 – 16 luglio 1785 – pagina 2**

*Un elegante e giudizioso ragionamento fu pronunciato dal Sig. Marchese Canonico Guasco il dì 7. luglio, primo Giovedì del mese, secondo la solita costumanza degli Arcadi...*

*Nella medesima circostanza furono ascoltate ... ed altri brillanti sonetti dei ... Conte Vendettini Cavaliere di Guardia della Sant. Nostro Sign...*

### **1122 – 1 ottobre 1785 - pagine 24-27**

*PERETO ne' Marsi*

*15 Settembre*

*Ricorrendo jeri la Festività dell'Esaltazione della SS.ma Croce, è stata questa solennizzata con particolare pompa dal Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini Cav. di Guardia di Sua Santità, e Cav. dell'Inclito R. Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Atteso il precedente invito fatto, molti distinti Ecclesiastici non solo dei luoghi convicini, ma ancora de' lontani portaronsi a celebrare il Divin Sagrafizio nella Chiesa Parochiale, ove dopo la Processione fatta dalla numerosa Confraternita, ch'è unita alla Ven. Archiconfraternita*

---

<sup>52</sup> Dovrebbero essere le persone che acquistarono l'opera.

<sup>53</sup> *L'Iliade d'Omero, tradotta ed illustrata dall'ab. Melchior Cesarotti, Padova 1787, pagina 425.*

eretta nella Basilica Lateranense, della quale Archiconfraternita esso Sig. Conte è uno de' Guardiani vigilantissimi, fu cantata la solenne Messa accompagnata da Musicisti, e da diversi istromenti. Terminata questa, tanto i suddetti Ecclesiastici, e Religiosi, quanto molti nobili Forastieri furon serviti di un grandioso Pranzo nel Palazzo del Sig. Conte medesimo in due distinte tavole di 30 coperti l'una, in cui fu ammirato il di lui buon gusto e splendidezza, poiché oltre ai cibi più rari della stagione, vi fu molta quantità di gelati, e al tempo del pranzo suonò continuamente la Banda di varj istromenti a fiato. Dopo i Vesperi vi furono tre diverse Corse, e la sera nella piazza s'incendiò un fuoco d'artificio, il tutto a spese del prelodato Sig. Conte, a cui eran diretti i replicati evviva dell'affollato Popolo concorso per godere di simili feste, che riuscirono senza alcuno benchè minimo disturbo. Onorò questo di sua presenza Monsig. Orazio Mattei Arciv. di Colosso, che vi si portò dal giorno avanti, essendo andato il dì 12 a pernottare e la mattina seguente a celebrare la S. Messa nel celebre Santuario di Maria SS.ma di Pereto detta delli Bisognosi, quel è in moltissima venerazione in questa Provincia de' Marsi. E siccome la Chiesa ch'è Abazia dell'E.mo Vicario Colonna fu negl'anni scorsi di nuovo rifabricata, da detto prelato si consagrò Essa con grande Solennità il dì 16. settembre dell'anno 1781., come lo dimostra la seguente Iscrizione, che si legge nella medesima Chiesa:

*Aedem Virgini Mariae Dei Matri  
 Egenorum Nuncupatae  
 A S. Bonifacio Papa IV.  
 Marso VII Saeculo Ineunte  
 Dicatam  
 Cuius Imago Fidelium Accessu  
 Miraculis Cultuque Celeberrima  
 A Capitulo S. Petri  
 MDCCXXIV  
 Fuit Aurea Corona Donata  
 Temporum Injuria Corruptam  
 Pia Principum Columnensium  
 Patronorum Liberalitate  
 In Ampliorem Formam Redactam  
 A Fundamentis Restitutam  
 Horatius Matthejus Marsus*

*Archiepiscopus Colossensis  
Basilicae Librianae in urbe  
Canonicus  
XVI. Kal. Octobris MDCCLXXXI  
Solemni Ritu Consecravit*

Questa recensione giornalistica è una delle più interessanti per la storia di Pereto. Il 14 settembre ricorre la festività dell'*Esaltazione della Santa Croce*. È questa una festa sentita ancora oggi a Pereto.<sup>54</sup>

Per occasione si svolgeva una celebrazione all'interno della chiesa di San Giovanni Battista in Pereto, seguita da una processione con tutti gli attrezzi processionali delle due confraternite presenti in Pereto all'epoca, quella del Crocifisso, con sede sociale presso la chiesa di San Giovanni Battista, e quella della Madonna del Rosario con sede sociale presso la chiesa di San Giorgio martire di Pereto.<sup>55</sup>

Don Francesco Grassilli, sacerdote di Pereto, alla sua morte lasciò un testamento in cui erano espresse le sue volontà dopo la morte. Una di questa era la consegna di una dote ad una ragazza di Pereto povera, onesta e prossima al matrimonio. Questa volontà farà la fortuna non tanto della ragazza scelta, quanto della confraternita del Crocifisso e di rimando della chiesa di San Giovanni Battista. Per questo motivo questa usanza rimase in vita fino alla fine degli anni Sessanta del Novecento.<sup>56</sup>

Una notizia codificata di questa consegna della dote si trova nelle *Regole della confraternita del SS Crocifisso* dell'anno 1784, dove è scritto che ogni anno il 14 settembre, festa dell'*Esaltazione della*

---

<sup>54</sup> In tempi antichi si festeggiava il giorno della ricorrenza, oggi si festeggia la domenica successiva.

<sup>55</sup> Per dettagli su questa manifestazione e quanto descritto in questa nota si veda: Basilici Massimo, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto: La storia*, edizione *I Quaderni di Lumen*, numero 32, Pietrasecca di Carsoli, 2008; Basilici Massimo, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, edizione *I Quaderni di Lumen*, numero 33, Pietrasecca di Carsoli, 2008.

<sup>56</sup> L'usanza terminò con la scomparsa della povertà in paese e la riduzione delle entrate economiche della confraternita di San Giovanni Battista di Pereto.

*Croce*, la confraternita era obbligata a distribuire un *maritaggio* dell'importo di 17 ducati ad una ragazza povera ed onesta del luogo.

Da segnalare che in occasione della ricorrenza si svolgeva una delle processioni più importanti della confraternita, con la reliquia di Santa Croce, posta sotto un baldacchino sorretto da sei confratelli del Crocifisso, seguita da un crocifisso ligneo, emblema dell'associazione, portato sempre nelle processioni della confraternita omonima. Così questo evento era atteso dalla popolazione locale.

Il testo giornalistico riporta che la funzione avvenne nella chiesa parrocchiale, ovvero San Giorgio martire. Invece la celebrazione avveniva all'interno della chiesa di San Giovanni Battista. È possibile che dato il particolare evento si preferì celebrare la ricorrenza in San Giorgio martire, chiesa posizionata davanti la casa del Vendettini in Pereto.

Il redattore segnala che la confraternita, non dice quale [era quella di San Giovanni Battista di Pereto], era aggregata all'Arciconfraternita eretta nella basilica lateranense di Roma, Arciconfraternita della quale Giuseppe Maria era uno dei *Guardiani*. Da questa notizia apprendiamo così un altro ruolo ricoperto da Giuseppe Maria.

La funzione fu solenne, accompagnata anche da una banda musicale. Alla celebrazione furono presenti vari religiosi accorsi anche da fuori Pereto. Il Vendettini ospitò queste personalità presso la sua casa in cui furono imbandite due tavole, ognuna da trenta persone. Questo testimonia che l'abitazione del Vendettini doveva avere grandi sale per ospitare queste due tavolate.<sup>57</sup> Il conte non badò a spese per il pranzo; furono offerti ricchi cibi ed anche gelati; una banda musicale accompagnò musicalmente il pranzo.

Come avviene anche oggi, la sera della festività si celebrarono i Vespri. Non si comprende cosa intendesse il redattore quando scrive:

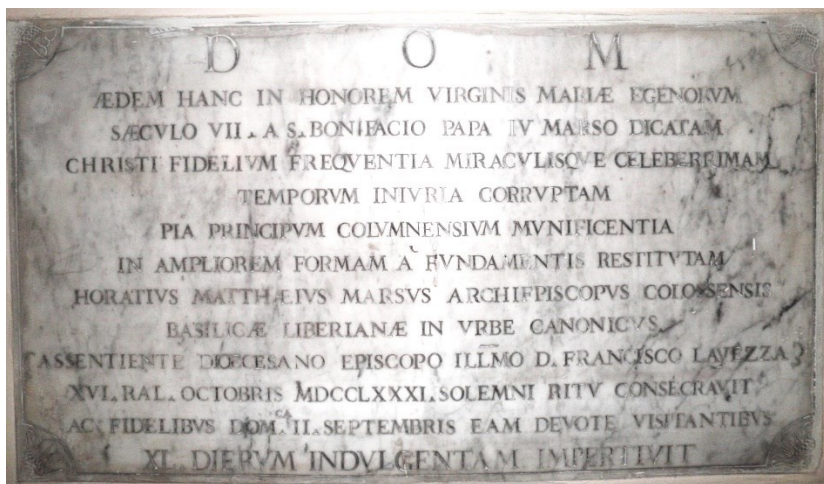
---

<sup>57</sup> Allo stato attuale si conosce dove si trovava l'abitazione della famiglia Vendettini, non si ha notizia dove fossero precisamente le sale all'interno dell'abitazione.

*Dopo i Vespri vi furono tre diverse Corse. La sera, al termine della festività ci fu qualcosa di pirotecnico.*<sup>58</sup>

Il personaggio ecclesiastico più importante fu monsignore Orazio Mattei, lo stesso che aveva benedetto la nuova chiesa di Santa Maria dei Bisognosi nell'anno 1781. Questo prelato si era portato a Pereto già il giorno 12 ed il giorno 13 si era recato presso la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi per officiare la funzione religiosa.

Il redattore della nota riporta come ultima parte il testo di una lapide che era presente nella chiesa di Santa Maria dei Bisognosi. Il testo gli sarà stato fornito da qualche corrispondente dell'evento, forse Giuseppe Maria. Da segnalare che questo testo non è quello che oggi si trova murato nella chiesa. La nota giornalistica conferma che l'attuale lapide (Figura 9) è un rifacimento.<sup>59</sup>



**Figura 9 - Lapide 1781, pietra attuale**

<sup>58</sup> È possibile che al termine della festa abbiano fatta ballare la *pupazza*, un fantoccio di carta su cui sono fissati dei fuochi d'artificio. Ancora oggi, in particolari manifestazioni, c'è l'usanza di far terminare la festa con il *ballo della pupazza*.

<sup>59</sup> Il rifacimento della lapide è stato trattato in: Basilici Massimo, *Le vicende di tre iscrizioni*, pubblicato in *Il foglio di Lumen*, numero 27, agosto 2010, pagine 13-19.

Giuseppe Maria è sempre più impegnato nella vita romana. È conosciuto negli ambienti letterati e presso la Curia Romana. Di questo periodo è stato rinvenuto il suo biglietto da visita (Figura 10).<sup>60</sup>



**Figura 10 - Giuseppe Maria, biglietto da visita**

### **1196 – 17 giugno 1786 – pagine 14-17**

*La celebre Accademia del Disegno di S. Luca, di cui attualmente è principe il rinominato Pittore Sig. de Maron, avendo intimato a tempo debito, e nelle consuete forme il Concorso delle Belle Arte, d'Instituzione di carlo Pio Balestra, e destinati nella precorsa settimana i rispettivi Premi ai valorosi Giovani Concorrenti, a tenore del giudizio dato dagli Accademici a tale oggetto deputati fu stabilito la celebrazione di tal concorso nel Lunedì 12. del corrente. Comparve in tal giorno il Salone del Campidoglio apparato con la solita magnificenza, ed illuminazione; ed alle ore 22. si diè principio alla decorosa funzione... [inizia la premiazione] Dopo tal distribuzione, i Signori Arcadi, che erano invitati secondo il solito a coronare le Belle Arti, incominciarono la recita delle loro Poesie... [segue un elenco di Arcadi che declamarono delle composizioni] Quindi seguirono altri sublimi Sonetti di... Conte Vendettini...*

<sup>60</sup> *British Museum, visiting-card*, collocazione D,1.1101; l'anno del biglietto è il 1785.

**1262 – 3 febbraio 1787 – pagine 7-9**

*Il dopo pranzo della sudetta Domenica alle ore 22. fu celebrata dagli Arcadi la Nascita del Divin Verbo, Nume che protegge, ed a cui è dedicato sì celebre Pastorale Letterario Istituto. Comparese perciò all'ora sudetta la Sala del Serbatojo più del solito adorna, e copiosamente illuminata, non omettendo l'odierno vigilantissimo Custode Sig. Ab. Pizzi qualunque diligenza per maggior lustro e decoro dell'adunanza... [sono declamate delle letture e dei componimenti] e delicati Endecasillabi del Sig. Conte Giuseppe Vendettini...*

**1282 – 13 aprile 1787 – pagina 8**

*La solita Adunanza sulla Passione di Gesù Christo fu tenuta dagli Arcadi la sera del sudetto venerdì Santo nella Sala del Serbatojo copiosamente ed adorna per si sacra, e solenne Accademia... Il Sig. Conte Giuseppe Vendettini [recitò] alcuni bellissimo Endecasillabi, graziosi, e pieni di fantasia poetica...*

**1292 – 19 maggio 1787 – pagine 2-4**

*Nel dopo pranzo del suddetto Giovedì 10. del corrente. gli Arcadi si radunarono secondo il consueto nella Sala del Serbatoio, e tennero una pubblica adunanza, ove il Ch. P. Jacquier pronunziò un dottissimo ragionamento sui Vulcani... In seguito molti valorosissimi Arcadi contribuirono a render vieppiù aggradevole l'Adunanza con varie produzioni poetiche... Altri brillanti Sonetti fecero gustare alla numerosa Udienza i Sigg. Conte Vendettini...*

**1320 – 25 agosto 1787 – pagine 4-7**

*Domenica 19. del corrente, si celebrò una solenne adunanza dagli Arcadi nel Bosco Parrasio: era il luogo vagamente ornato, benchè alla rustica; il concorso fu grande, ed onorarono l'assemblea l'E.mo Sig. Card. Riminaldi, varj ragguardevolissimi Prelati, e molti distinti Soggetti...*

*[alcuni presenti eseguirono delle letture] Quindi seguì una vaga graziosa, e nobilissima Anacreontica del Sig. Conte Vendettini...*

**1382 – 29 marzo 1788 – pagine 10-11**

*Gli Arcadi si radunarono la sera dell'istesso Venerdì Santo nella Sala del Serbatojo per tenervi la solita Accademia da' molt'anni lodevolmente introdotta sulla Passione del Divin Redentore...*

*Furono in appresso recitate varie Poesie da' valorosi Arcadi ch'eran presenti... e tre sonetti del Sign. Ab. Vincenzo Monti. Alcune Ottave del Sign. Cavalier Conte Vendettini...*

**1430 – 13 settembre 1788 – pagine 2-3**

*Il Sig. Conte Giovanni Fantoni nel dì 4. Settembre, Giovedì primo del mese, recitò secondo la solita costumanza nella Sala del Serbatojo un'elegantissimo ragionamento, e riscosse il giusto applauso per la nitidezza dello stile, e per la vivacità de' pensieri... [seguirono recite di altri presenti]*

*Interruppero la Recita de' Componimenti più lunghi varj eleganti Sonetti del Sig. Conte Vendettini, per l'Assunzione di M.V. in Cielo, che fu molto encomiato...*

**1436 – 4 ottobre 1788 – pagine 21-22**

*Per l'entrato Trimestre di Ottobre, Novembre, e Dicembre ... e sono stati dichiarati da Sua Santità nuovi conservatori il Sign. March. Angelo Tiberi Massimi, e il Signor Conte Giuseppe Vendettini [le nomine dei conservatori sono solo due, quelle riportate].*

**1456 – 13 dicembre 1788 – pagine 2-3**

*Gli Arcadi, dopo le vacanze Autunnali ricominciarono le loro funzioni Accademiche il dì 4. Dicembre Giovedì primo del mese, consecrando la prima Radunanza alla memoria del defunto ch. Matematico P. Francesco Jacquier... Seguirono altresì parecchi altri Sonetti fra' quali si distinsero i Signori... Conte Vendettini.*

**1462 – 3 gennaio 1789 – pagina 3**

*Per l'entrato Trimestre di Gennaio, Febraro, e Marzo 1789. sono passati primo, e secondo Conservatori del Popolo Romano i Sigg. March, Angelo Tiberio Massimi, e Conte Giuseppe Vendettini, avendo Sua Santità dichiarato nuovo Conservatore il Sign. Conte Michele Moroni...*



**1492 – 18 aprile 1789 – pagine 10-11**

*Nella Sala del Serbatojo magnificamente illuminata tennero gli Arcadi la solita Radunanza dedicata alla dolente Memoria della Passione del Redentore la sera di d. Venerdì Santo....*

*Altri valenti Poeti Arcadi interruppero con parecchi spiritosi Sonetti la recita de Componimenti più lunghi... alcuni leggiadri Endecasillabi del Sig. Conte Giuseppe Maria Vendettini...*

**1572 – 23 gennaio 1790 – pagine 9-11**

*Sacra alla festa del divin nascimento fu la pubblica Radunanza tenuta dagli Arcadi, a norma della loro pastorale istituzione, Domenica de' 17. del corrente gennaio.*

[dopo la lettura di un ragionamento iniziarono delle altre declamazioni di persone presenti] *Oltre poi a vari sonetti elegantissimi de' Signori... Conte Vendettini...*

**1616 – 26 giugno 1790 – pagine 5-8**

*Nella Sala del Serbatojo d'Arcadia vagamente illuminata, e ornata pomposamente, Domenica di 20. Giugno in una straordinaria radunanza furono solennemente acclamati in Pastori Arcadi, S.A.R.D. Ferdinando Infante di Spagna, &c. &c. e S.A.R. Maria Amalia Arciduchessa d'Austria sua consorte... [seguono le letture di componimenti] e di alcuni eleganti brillantissimi endecasillabi del Sig. Cavalier Conte Vendettini, alle quali coltissimi poesie fece la nobile udiienza il meritato applauso...*

**1682 – 12 febbraio 1791 – pagine 2-3**

*Giovedì della scorsa 3. Febbrajo gli Arcadi sotto la direzione del nuovo Custode Generale Sig. Abate Luigi Godard ripresero nella Sala del Serbatojo i soliti Letterarj esercizi, tenendo la pubblica solenne Accademia sul Divin Nascimento, festa tutelare d'Arcadia... Continuarono l'Accademia il Signor Conte Cavaliere Vendettini con alcuni eleganti Endecasillabi...*

**1726 - 16 luglio 1791 – pagine 2-3**

*Gli Arcadi nel Giovedì 7. Luglio si radunarono nella Sala del Serbatojo, vagamente illuminata per celebrare la memoria del defonto*

*Ch. Letterato Sig. Annibale Olivieri, già Vice Custode della Colonia Isaurica in Pesaro... [iniziarono delle letture] proseguirono la recita con varj elegantissimi Sonetti... il Sig. Cav. Conte Giuseppe Maria Vendettini...*

### **1738 – 27 agosto 1791 – pagine 13-15**

*Il dopo pranzo della Domenica 21. Agosto nel Bosco Parrasio magnificamente addobbato gli Arcadi tennero la prima solita pubblica Accademia sotto la direzione del nuovo Custode generale Signor Abate Luigi Godard. [seguono delle letture] Seguirono quindi alcuni bei Sonetti dei Signori... Sig. Conte Vendettini.*

### **1752 – 15 ottobre 1791 – pagine 10-11**

*Il Sig. Co: Giuseppe Vendettini, uno de Cavalieri della Guardia di Sua Sant., dopo aver sofferti alcuni sconcerti di salute, e ritrovandosi già ristabilito, erasi portato alla Villeggiatura, ma riproducendosi di nuovo, e con più veemenza gl'indicati incomodi, specialmente la difficoltà di respiro a segno d'impedirle affatto il giacere nel letto, e cresciuto oltremodo il gonfiore edematoso alle gambe, con molti altri sintomi, che non lasciavano dubbio d'una Idropisia di petto, oppure di qualche grave disordine, negli organi vitali, che presagivano un esito funesto, si restituì in Roma, e attaccato da più fieri insulti, la sera del Mercoledì fu munito di tutti i SS. Sacramenti della Chiesa, e perfino assistito da' Padri Ministri degli infermi la notte di Sabato, ma dopo gl'aiuti apprestati opportunamente da' Medici, si è ottenuto del sollievo, che di giorno in giorno si è venuto confermando in perfetto miglioramento, cessati essendo tutti anche i molesti sintomi, e sperasi in breve di vederlo ristabilito in perfetta salute.*

Il *Diario ordinario* riportava la guarigione di Giuseppe Maria dopo problemi respiratori ed alle gambe. Il giornale formulava auguri per vederlo ristabilito in tempi brevi.

## **1768 – 10 dicembre 1791 – pagine 2-3**

*Gli Arcadi Giovedì 1. Dicembre ripresero nella Sala del Serbatojo i soliti Letterari Esercizi, tenendo una pubblica Radunanza... Nella medesima circostanza recitarono varj ingegnosissimi Sonetti... tra quali uno bellissimo del Sig. Conte Vendettini allusivo alla di lui quasi istantanea guarigione della malattia sofferta, che lo ridusse agli ultimi periodi di sua vita, avendo avuti i Sacramenti di S. Chiesa, e perfino la Benedizione Papale...*

## **26 febbraio 1792**

All'età di 51 anni muore a Pereto il conte Vendettini Giuseppe Maria.

## **1792 – 3 marzo 1792 – pagina 11**

*Dopo aver sofferta una lunga, e penosa malattia d'idropisia di petto, circa le ore 4. della notte di Sabato della scorsa passò all'altra vita il Co: Giuseppe Maria Vendettini uno de' Cavalieri supernumerari della Guardia di Sua Santità; Il di lui corpo il dopo pranzo del seguente Lunedì fu affociato dalla Ven. Confraternita de Sacconi rossi alla Chiesa de Ss. Dodici Apostoli, ove fu umato nella sepoltura di sua Casa.*

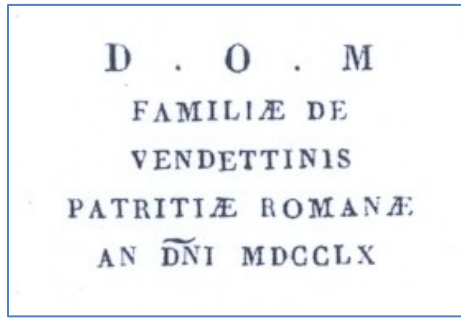
Con queste righe il giornale comunicava ai suoi lettori la morte di Giuseppe Maria. Visto quello che gli era successo pochi mesi prima, siamo indotti a pensare che ci sia stata una ricaduta nella malattia.

Accompagnato da una confraternita addetta alle sepolture (*Confraternita de Sacconi rossi*), fu sepolto nella chiesa dei SS XII Apostoli in Roma, vicino l'altare del Sacramento, nella navata di mezzo, sepoltura della famiglia Vendettini.<sup>61</sup> In Figura 11 è riportata la lapide di famiglia presente in quella chiesa.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> BICASA, *Processo e prove di nobiltà*.

<sup>62</sup> Forcella Vincenzo, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo 11 fino ai nostri giorni*, 1869-1884, vol. II, pagina 283 lapide 868. Nel testo è riportato: *Nel pavimento di mezzo, presso la nave sinistra.*



**Figura 11 - Lapide tombale in SS XII Apostoli in Roma**

Visto l'anno inciso sulla lapide (1760), questa era stata realizzata da recente rispetto alle gesta dei Vendettini, che sarebbero iniziate quattro secoli prima, secondo quanto raccolto da Antonio Vendetta.

Morto Giuseppe Maria, le relazioni con famiglie nobili o personaggi famosi create dal padre e dal nonno furono vanificate. Scomparve questo ramo dei Vendetta e con essa i manoscritti e gli appunti raccolti da Antonio.

Tanto si erano dati da fare il padre ed il nonno di Giuseppe Maria per farsi riconoscere il titolo di patrizio romano e nell'arco di circa cinquant'anni i Vendettini scomparvero dalla vita, ma non dalla Storia.

## Considerazioni

Antonio, Giuseppe Maria e Luigi furono tre personaggi della storia di Roma, oltre che di Pereto. Antonio lo troviamo come Conservatore di Roma nell'anno 1777, Giuseppe Maria nell'anno 1788. Quest'ultimo con il fratello Luigi faranno parte dei sovrannumerari dell'esercito papale.

Nel *Diario ordinario* Antonio è accennato, mentre il suo nome rimane legato alle sue due opere relative alla storia di Roma.

Quando Giuseppe Maria è uno dei dodici Arcadi romani, l'Accademia dell'Arcadia è in declino. Gli iscritti o simpatizzanti non rappresentano la realtà, vivono in un mondo fatto di versi, a volte incomprendibili o inconsistenti. È un simbolo della decadenza del mondo romano alla fine del Settecento, riportata nelle notizie del *Diario ordinario*. Cercò di essere presente ad ogni manifestazione di una certa importanza e di declamare versi per l'occasione, oltre che insegnare Teologia e Filosofia.

Il fratello Luigi è uno dei tanti iscritti dell'Accademia degli Arcadi, non è da considerarsi importante nell'attività del gruppo letterario, al contrario del fratello Giuseppe Maria. È un personaggio che allo stato non trova molti riscontri storici nella storia di Roma.

Questi tre personaggi, ognuno a modo loro, hanno segnato la storia di Pereto e di Roma. Si sono avventurati in ricerche sul passato, vivendo il presente della loro epoca.

Faccio mia una frase che recita: *La cosa migliore per il futuro è ricordarsi di avere il passato bene presente*. Se non si ricorda e valorizza il passato di un paese, di un gruppo di persone, di una comunità non abbiamo un futuro.

## Appendici

### La famiglia di Antonio Vendettini

Sono riportate delle informazioni sulla famiglia di Antonio.

---

Nel *Catasto onciario* di Pereto dell'anno 1749 si trova la descrizione della famiglia Vendetti.<sup>63</sup> A quella data viene registrato il *Sig.<sup>r</sup> Antonio Vendetti Cittadino, Vive Nobilmente* di anni 45. Con lui vivono il fratello sacerdote don Gaetano di anni 60, il fratello arciprete don Angelo Maria di anni 50, la sorella *in capillis*<sup>64</sup> Lucia di 55 anni, la moglie Marianna di anni 38, i figli Maria *Valburga*<sup>65</sup> di 10 anni, Angela Maria di 9 anni, Giuseppe di 8 anni, *Luiggi* di anni 6, Bernardina di anni 5 e Filippo di anni 4.

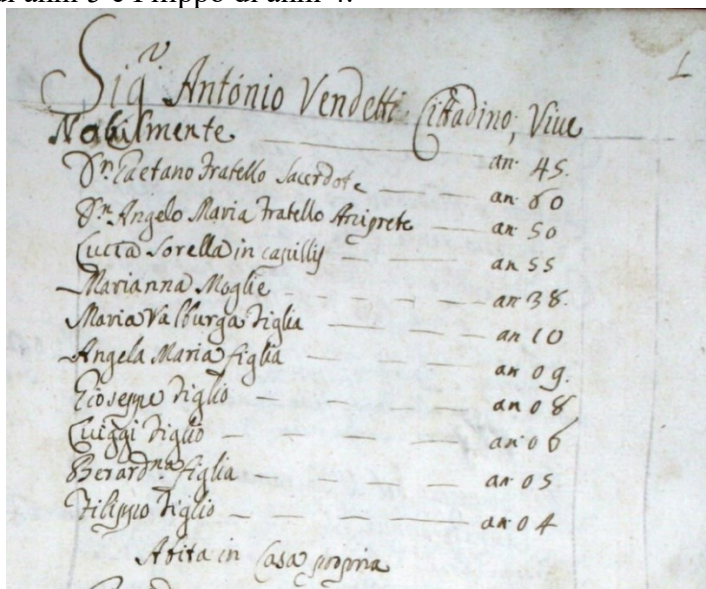


Figura 12 - Vendetti Antonio, anno 1749

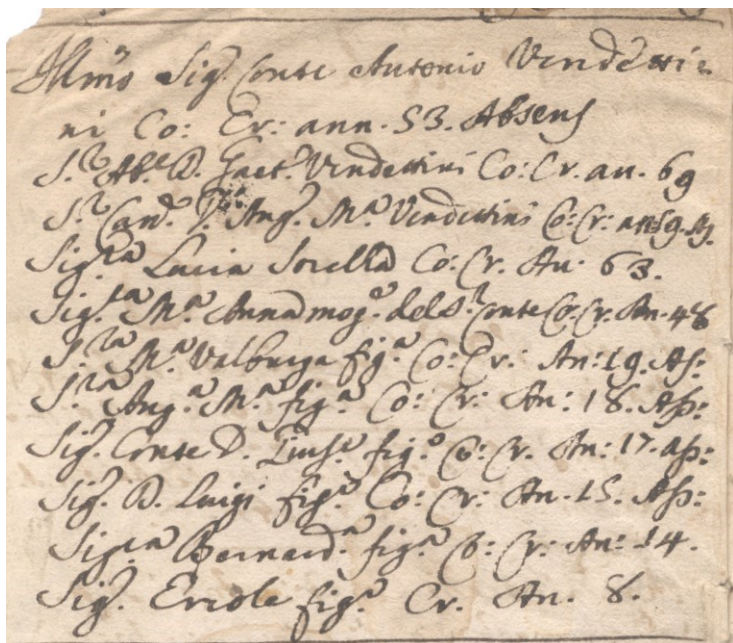
<sup>63</sup> ASN, *Catasto onciario*, Pereto, anno 1749, foglio 1. Per essere registrato nel primo foglio del catasto, questo conferma che la famiglia viveva bene economicamente ed era in vista all'interno del paese.

<sup>64</sup> L'espressione *vergine in capillo* ed altre simili, come *figlia in capillis* o *donna in capillis*, indicavano la condizione di illibatezza delle adolescenti in età da marito e delle donne ancora nubili, le quali potevano andare a capo scoperto, mentre quelle sposate dovevano averlo protetto.

<sup>65</sup> Nome scritto con la lettera V e non con la W.

In Figura 12 è mostrato un ritaglio del *Catasto onciario* di Pereto del 1749 che riporta lo stato della famiglia di Antonio Vendetti.

Nello *Stato delle anime* del 1758,<sup>66</sup> ovvero 9 anni dopo la stesura del *Catasto onciario* di Pereto, troviamo la famiglia composta dall'III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Conte Antonio Vendettini di anni 53.<sup>67</sup> In Figura 13 è mostrato un ritaglio dello *Stato delle anime*.



**Figura 13 - Stato delle anime, anno 1758**

Nel documento si trovano registrati anche: l'abate don Gaetano di anni 69, il canonico don Angelo Maria di anni 59, la sorella Lucia di anni 63, la moglie *Maria Anna* di anni 48, i figli *Maria Valburga* di anni 19, *Angela Maria* di anni 18, il conte don Giuseppe di anni 17, don Luigi di 15 anni, *Bernardina* di 15 ed *Ercole* di 8.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> ARPA, *Registri vari, anni 1734-1881: Stato delle anime anno 1758*.

<sup>67</sup> Nel testo si trovano le parole *Co:* e *Cr:* che indicano persona che ha ricevuto il sacramento della Comunione e/o della Cresima.

<sup>68</sup> Tra la redazione del *Catasto onciario* (1749) e lo *Stato delle anime* (1758) era nato un altro figlio ad Antonio, ovvero Ercole.

Le descrizioni riportate in questi due documenti testimoniano che la famiglia di Antonio Vendetti viveva a Pereto, che nel 1749 si chiamava Vendetti e nel 1758 aveva già cambiato il nome in Vendettini.

Una nota da segnalare. In tempi antichi, in una famiglia benestante il maschio primogenito ereditava i beni della famiglia ed era colui che aveva l'obbligo di tramandare il cognome del casato. Tra gli altri maschi della famiglia, almeno uno doveva intraprendere la "carriera" sacerdotale.<sup>69</sup>

La situazione è diversa nella famiglia di Antonio. Lui è l'ultimo maschio della famiglia, prima di lui c'erano tre fratelli: Gaetano, Angelo Maria e Filippo.<sup>70</sup> Tutti e tre avevano intrapreso la vita sacerdotale. Antonio era l'ultimo maschio della famiglia ed aveva anche una sorella più grande di lui, Lucia. Non si comprende come mai il padre non designò uno dei suoi tre fratelli come continuatore della dinastia.

---

<sup>69</sup> Da segnalare che in Pereto questa usanza che almeno un figlio di una famiglia benestante diventasse sacerdote rimase in voga fino alla metà del Novecento. Esempi furono don Enrico Penna e don Luigi Balla, per citare quelli più recenti.

<sup>70</sup> Filippo (1689-1729) all'atto della stesura del *Catasto onciario* (1749) era già morto.



## Le opere di Giuseppe Maria

Di seguito sono proposte le trascrizioni di alcuni testi rinvenuti di Giuseppe Maria. Sono proposti in ordine di anno di pubblicazione.

De Christi Domini ad coelos ascensu ... Roma 1763

*De Christi Domini ad coelos ascensu - oratio habita in Basilica Lateranensi IV. idus maji ad sanctissimum dominum nostrum Clementem XII. Pont. Opt. Max. a comite Josepho Maria Vendettini<sup>71</sup> – Patrio Romano, editore Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1763.*

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO  
CLEMENTI XIII,<sup>72</sup>  
PONTIFICI OPTIMO MAXIMO

JOSEPH MARIA VENDETTINI  
PERPETUAM FELICITATEM.

NON fuit excogitanda mihi ratio, BEATISSIME PATER, quâ Orationem hanc meam, quam Tibi humillimè sisto, Tuo Nomini consecrarem, ita ut non hoc audaciae potius, quàm observantiae erga Te meae tribueretur. Cum multae enim sunt in Te uno mirâ varietate collectae virtutes, tum potissimum humanitate excellis, quae jucundissimum Te omnibus efficit, quaeque mihi viam recludit, atque animos addit, ut SANCTITATI TUAE qualescumque hos industriae meae fructus offeram. Quae quidem humanitas quanta esset, memini me intelligere, atque admirari vehementer, cum ad Summi Pontificatus apicem recens evectus Romanum, in quo mihi versari contigit eo tempore, Seminarium inviseres, nosque omnes ad Pedes Tuos Sanctissimos paternè exciperes. Quâ, bone Deus, comitate, qua clementiâ, quo erga nos amore tunc usus es! quanto scilicet ne optare quidem ausi fuissetus.

---

<sup>71</sup> Nel frontespizio si titola solo *conte*.

<sup>72</sup> Fu eletto Papa il 6 luglio 1758.

Ex illo ipso die, ut verum satear, BEATISSIME PATER, aliquam testificandi obsequii erga Te mei occasionem vehementissime exoptavi. Sed quem diu frustra quaesieram, ultro mihi tandem aditus se aperuit, cum de Sanctissimi Reparatoris nostri Triumpho coram Te verba facere data mihi fuit provincia. Habes igitur causam, cur Tuo Nomini hanc Orationem meam inscripserim: Tuam nempe ipsam humanitatem, quâ omnes peramanter complecteris, respuis neminem, neminem a Te tristem abire finis.

Coeteras Virtutes Tuas non est, cur praedicem. Id enim summa animi Tui modestia minimè patitur. Unum tamen illud praeterire nullo modo possum, nimirum ipsum. Orationis meae argumentum postulasse, ut Tibi uni dicaretur.

Agitur siquidem in hac de Christi reditu ad Superos, cujus Tu Vicariam in Terris obtines potestatem. Cui igitur, nisi Tibi uni Orationem, quae de Christo est, dicari oportuit?

His autem omnibus ultimo hoc loco addere fas sit, BEATISSIME PATER, summam esse mihi sanguinis propinquitatem cum Venerabili Dei Famulo Hieronymo Berti<sup>73</sup> Sacrosanctae Lateranenfis Basilicae Canonico, ac felicis recordationis Innocentii XII. ab eleemosynis, qui quamdiu vixit, tamdiu Romanae huic Sedi fuit addictissimus. Itaque meae quoque erga eandem hanc Sedem devotionis, quam illius exemplo sinceram, humillimamque profiteor, pignus esse volui hanc meam Orationem Tibi Pont. Opt. Max. inscriptam. Ea nunc si illud obtinuerit, ut sicuti ad Te accedens magnitudinem Majestatis Tuae timet, ac reveretur, ita confirmetur a Te, hilarique excipiatur vultu, & Tuo ornentur Nomine, hoc maximum existet quoque benignitatis Tuae argumentum. Ego verò sanctissimis tuis pedibus advolutus, cum Tuâ augeri benedictione exposco, tum Deum enixe oro, ac deprecor, ut SANCTITATEM TUAM communi totius Ecclesiae utilitati incolumem diutissime servet, atque custodiat.

---

<sup>73</sup> Questo era uno zio di Giuseppe Maria, da parte della madre, citato a pagina 7 di questa pubblicazione.

## ORATIO

Si quem, BEATISSIME PATER, universae Ecclesiae jucundissimum, atque omni ex parte incredibilem nobis laetitiae voluptatem adferentem agimus diem, is profecto hodiernus est, quo triumphalem Christi Servatoris Optimi in Coelos Ascensum ex veteri Patrum more, institutoque recolimus, ac veneramur. Hodie nimirum immutata prorsus Montis Olivarum specie, non jam ibi omnia ad moerorem, & luctum composita, non confectos dolore Discipulos, non denique Reparatorem ipsum Sanctissimum prae metu, ac taedio abjectum cernimus; imo eundem illum ipsum JESUM ex eodem ipso illo loco, ubi paulo ante cum oblatum a Patre cruciatuum suorum calicem praegustasset, sanguine diffluebat, gloriosum nunc inter consertae multitudinis plausus, atque expressas gaudio lacrymas in altum attolli, ac sublimia Coelorum conscendere jure optimo gratulamur. At verò laetamur ne solum, quod Christus hodie victor ad dexteram Patris ascenderit?

Imo vero quod nobis quoque ascenderit, quod Ascensio illius nostra propectio sit, quod eò, quò gloria praecessit Capitis, spes etiam vocetur & Corporis, dignis hodie gaudiis exultamus? Cujus quidem beneficium magnitudini considerandae, ac perpendendae paulisper animum intendamus.

Et. verò consideranti cuiquam, atque animo perpendenti quidnam nobis tandem ille Servatoris nostri è Terris ad Coelum regressus adtulerit, nonne tria occurrent potissimum bona, quae illa amoris erga nos sui certissima documenta esse voluit: Fides scilicet excellentior, ac firmior; Spes aucta in Coelestem Patriam perveniendi; Charitas demum vehementior: quae tanta sanè ex Dominica Ascensione effuxere nobis, quanta nonnisi a Deo donari potuerunt? Mirandum quidem, Beatissimos Apostolos, qui tot a Christo miraculis confirmati, tot fuerant eruditi sermonibus, qui non Carne, & Sanguine, sed qui in Coelis est, Patre revelante, JESUM verum Dei Filium ex tota aeternitate progenitum, verumque Hominem ex Virgine ineffabiliter natum cognoverant, qui eum Coeli, Terraeque conditorem esse profitebantur, qui ab illo audierant, in ipso spem omnem, atque fiduciam sigendam esse, ac collocandam, etsi eum pati, etsi Sanctissimum illud Humanitatis suae Templum destrui oporteret, continuo tamen majorem esse in gloriam reaedificandum: nihilotamen minus,

vel ubi tempestate suborta, navis, qua vehebantur, fluctibus periclitari coepit, adeò pertimuisse, ut modicae fidei arguerentur, vel atrocitatem Dominicae Passionis adeo expavisse, ut veritati Resurrectionis illius non sine haesitatione adhaeserint: imò postquam Christum ab Inferis excitatum triduo revixisse jam acceperant, necessarium fuisse, ut ipse Dominus in illorum coetu medius appareret, qui & non credenti Discipulo se daret contrectandum. Ast illud magis mirandum, dixerim, quod tantum de Ascensione Domini profecerint, ut, quidquid illis prius metum intulerat, in gaudium verteretur, & omnis recederet dubitatio, qua a credendo retardarentur. Nimirum quae Salvator noster inchoavit in suis, dum adhuc versaretur in Terris, post suam in Coelum Ascensionem perfecit. Atque hinc illa in fide firmitas, ut, metu depulso, divina quadam hilaritate gestirent, ut ad Evangelium promulgandum jam alacres facti cruciatus, caedes, ignem, ferrum, ac teterrima quaeque acerbitatum genera imperturbato animo aspernarentur. Et verò cum Fides eò sit fortior, atque excellentior, quò Mysterium minus oculis subjectum habemus, perspicuum profecto est, Apostolorum Fidem majorem excellentiam quamdam, ac dignitatem ex illius discessione percoepisse. Atque hoc illud esse ex eis unum, quae ex suo discessu Christus in nos derivare voluit bona magna prorsus, atque divina, ut scilicet, recedente ipso, Fides in nobis perficeretur quodammodo, & excellentiorem quasi naturam quamdam indueret, nemo, qui rem rectè pependat, poterit inficiari. Ecquid enim causae fuisse putabimus, quod post Resurrectionem suam Dominus Mariam Magdalenam personam Ecclesiae gerentem ad sui contactum non admiserit, quod nondum ascendisset ad Patrem, nisi quia nos nolebat ad se in corpore accedere, nec eum sensu Carnis cognoscere nisi quia nos ad sublimiora differebat, majora praeparabat nobis: ut cum ad Patrem redisset, perfectius, veriusque eum palparemus, apprehensuri quod non tangeremus, & quod non cerneremus credituri?

Ita res se habet. Quando enim Filius Hominis, Dei Filius excellentius, sacratiusque innotuit, nisi cum in paternae majestatis gloria se recepit, & ineffabili modo coepit esse divinitate praefentior, qui factus est humanitate longinquior ?

Sed, ut in nobis perficerentur Dei ascendentis consilia, corroboratae Fidei spes quoque accessit. Etenim Christus roganti Petro, num iis aliquid mercedis esset, qui neglectis omnibus, & quaeque perosi

commoda arctiorem vitam, ipso duce susceperant, respondit, se Coeli sedes daturum illis, qui eum fideliter sequuti essent, eosque iudices hominum in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, ipsos quoque confessuros. Quod quidem ad veram in hominibus spem excitandam, constabiliendamque magnam vim habuisse manifestum est. Verùm, auctam quoque hujusmodi fiduciam esse hodierno Christi triumpho, negare quis possit? Hodie siquidem humanum genus reconciliatum est Deo, hodie diuturna simultas, longumque illud bellum dissolutum est, hodie, qui terra ipsa videbamus indigni ad supernum regnum ascendimus, & cum Capite nostro Christo tanquam membra ejusdem Corporis regalem Sedem occupamus. Hodie enim satis non fuit Dominum penetrare Coelos, sed supra Cherubim ascendit, & ultra Seraphim elevatus non ante stetit, quàm ad Beatissimae TRIADIS Thronum pervenisset. Hodie illum Pater suscepit, & ad dexteram suam collocavit. At quisnam est ille, qui tantùm exaltatur, quae ea natura, cui dixit Deus: esto meae particeps Sedis?

Illa illa scilicet eadem, quae in eam, de qua effecta erat terram revertendi sententiam reportavit. Oh verè ineffabilem Dei miserationem! Oh humanitatis nostrae felicem sortem, atque admirandam! Super omnia nimirum hodie elevatur, ut homo, qui loco tam humili tenebatur, ut descendere non posset ulterius, ad tam excelsum gradum eveheretur, ut altiùs non posset ascendere. Quae cum ita sint, quis Christi Ascensionem ad superos spem certam facere futuri nostri in Coelum ingressus, imo in ea ulteriorem quamdam nobis glorificationis nostrae cautionem datam esse inficiabitur?

Sed graviora supersunt. Quae una vinculum perfectionis est, quaeque omnium in se una bonorum continet varietatem, eam animis penitus nostris Ascensio Christi charitatem adtulit, atque elargita est. Etenim, ut paucis conficiam rem, Apostolis châritate maxima in Deum ac Proximum flagrare cupientibus, Spiritum Sanctum se missurum pollicitus fuerat Dominus: At non nisi ipso abeunte summum illum, divinumque ardorem fuissent experti; Nisi enim abiisset Christus, Spiritus Sanctus non descendisset. Ubi verò ille discessit, qua vi illabens hic Sanctissimus Spiritus se in eorum corda dissuderit qua flamma beatissimum Coetum illum incenderit, rei exitus &

eventus ostendit. Ii ubi pedem e domo divini afflatus conscia extulerunt, eos non humano, sed Dei spiritu actos quisque cognovit. Ardebant ora: Splendebant oculi: toto e corpore, ex aspectu, e vultu divinus quidam ignis emicabat. Jam illos cerne: ut erumpunt, ut inter consertas turbas gestiunt, clamant, exultant, & quam in cordibus continere non possunt divinam flammam, in alios effundere conantur. Illi timidi prius, atque imbecilles, securi nunc, & incredibili quadam fortitudine roborati, non jam intra Coenaculi angustias se cohibent, sed in apertam exeunt aciem, coram Populo, Principibus ac Sacerdotibus palam Christo testimonium reddunt; Imo in omnem terram exit sonus eorum; & in fines Orbis terrae verba eorum; Mundum universum amore Christi incendunt, & carceres, verbera, mortemque ipsam contemnunt. Scilicet ea, quae timorem nescit, quae omnem expellit formidinem, charitate roborantur. An verò tantum divinis illis solùm hominibus discessio Christi bonum praestitit, an etiam Posteris, universaeque Ecclesiae voluit esse commune? Adfuit perpetuò, adfuit, & adest idem ille ditissimus amoris Spiritus; nec Apostolos tantùm, sed & eos omnes, quos vel obita morte pro Christo, vel vitae castè, integrèque traductae laude praestantes colimus, quos ipse Aris, & Coelo dignos effecit, semper afflatu suo succendit, & nunc quoque singulos, quos signat, atque ungit, & divinae facit naturae confortes, quotidie excitat, atque inflammat. Quantum fortissimos Martyres coelestis hic ignis adusserit, compertum est omnibus. Eum non vincula, non carceres, non exilia, non fames, non laniatus serarum, non immania tortorum supplicia in illis extinguere potuerunt. Eo succensi non solùm Viri, sed etiam foeminae, non tantùm Impuberes atque Infantes sola antea imbecillitate spectati, sed etiam tenerae Virgines, mortis sententiam subire, & ad sanguinis usque effusionem decertare non dubitarunt. Eum nulla Tyrannorum vis, nulli Hostium impetus, imo nec ipsis Infernorum portis erumpentium stygiarum potestatum agmina represserunt, aut imminuere aliqua ex parte valuerunt. Quod si in nostra haec tempora oculos convertamus, eadem profecto coelestis hujus ardoris vis erit dignoscenda in Ecclesia, imo in unoquoque Fidelium, qui eum non extinguat, aut reprimat, sed ejus motibus obsecundet, ita ut non nunc Ecclesiae Martyres, sed Martyribus potius creberrimos, crudelissimoque illos pristinos tortores deficere meritò gloriari possimus.

Quare cum tantorum bonorum Dominus e terris digressus nobis Author extiterit, illud restat unum, ut exulemus in Domino, & sacrum hunc diem alacri, & loeto animo celebremus, ac divino freti auxilio, quantum in nobis est, pro virili parte illum ex his consequi fructum enitamur, quem amplissimum nobis Christus proposuit, dum nobis hodie coeleste regnum patefecit. Atque, ut Augustini verbis postremum eloquar, si rectè, si fideliter, si devotè, si sanctè, si piè Ascensionem Domini celebramus, ascendamus cum illo, & sursum corda habeamus. Dediscamus igitur profus terrena, atque solùm coelestia defideremus, & mente ab inanibus\_ rebus abducta, ac in aeternis defixa, non quae super terram, sed quae sursum sunt, quaeramus, quae sursum sunt, sapiamus.

#### LAUS DEO

---

---

Giuseppe Maria stampa il testo, probabilmente a spese sue. Anche se di 18 pagine ed in un formato piccolo, aveva comunque un costo, che non era da molti per l'epoca.

Da segnalare che ai margini del testo a stampa si trovano delle note da dove sono stati estratti alcuni brani, con tanto di riferimento; non sono stati riportati in questa trascrizione.

De Romana Sancti Petri cathedra oratio

*De Romana Sancti Petri cathedra oratio ad sanctissimum dominum nostrum Clementem XIII. pontificem maximum in Vaticano habita XV. Kalendas Februarias MDCCLXVII. A comite Josepho Maria Vendettini Patricio Romano, Philosophiae, ac Sacrae Theologiae Doctore, editore Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1767.*

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO  
CLEMENTI XIII.  
PONTIFICI MAXIMO

JOSEPH MARIA VENDETTINI  
PERENNEM FELICITATEM.

Quod novis in dies orner, magnisque beneficiis Tuis, multi sunt, PATER BEATISSIME, qui satis norunt; propterea quod complurium uti opera debeas, ut magnificentiam liberalitatis ostendas. Qui vero rescierint, quam gratus fuerim, esse eos quidem perpaucos existimo, propterea quod gratiam Tibi, remotis arbitris, pro virili mea parte vel habuerim, vel egerim. Itaque Tibi mirum videri non debet, si dum Tua in me promerita clarissima, & maxima palam sateor, illud etiam efficiam, ut iterum inter omnes publico aliquo, perpetique monumento mei officii non immemorem fuisse constet. Quod si leve ducitur, Oratiunculam hanc meam, Tibi inscribi, nihil repugnabo: dicam tamen, non esse me jure coarguendum, si ea oculis subijciam Tuis, quae propter mirificam, qua omnes Tibi devincis, benignitatem, minime verebar, quin esses libentissime excepturus. Neque vero tantum mea sponte fuissem ausus, nisi Tu me saepius appellasses blandissime, spemque mihi obtulisses, futuram Tibi pergratam qualemcumque memoris, gratique animi significationem. Quae si ea sit, ut Tuum mihi patrocinium, quod jamdiu perhumaniter susceperis, diutissime possit promereri, illud vere de Te dici apertius intelligam, neminem scilicet ad Tuos Pedes, nisi fructuose, utiliterque accidere.



## ORATIO.

Animadverti, BEATISSIME PATER; quod eorum plerique, quibus ante me contigit, ut ex hoc loco verba facerent hodierna die, totos se ad editissimam Romani Pontificatus auctoritatem vel tuendam, vel commendandam contulerint, nihil ea persequentes, quae de ipsamet Petri Cathedra non minus vere, quam magnifice poterant praedicari. Itaque quod ipsi sere minime sibi faciendum putarunt, id ego sic hodie praestabo, ut eodem tempore utriusque ratio habita effe videatur.

Quotiescumque in praeclarum illud christianae antiquitatis monumentum intueor, cujus nomine festus hic dies solemnibus ceremoniis agitur, toties mihi videor imaginem quamdam Pontificiae auctoritatis, expressumque simulacrum oculis, atque animo contemplari. Etenim res duae praesertim sunt, quae in admirationem rapiunt eos, qui Pontificum Romanorum statum rite, diligenterque considerant: Pontificatus perennitas altera, altera honos continenter huic habitus. Quod utrumque evenisse dum gratulamur, haud secus fieri potuisse fatemur, propterea quod ipsemet Christus diserte fuerit, ac saepe pollicitus, nunquam videlicet fore, ut ad delendam Romanam Ecclesiam quicquam hostium inferorum fraudes, conatusque proficerent. Utrumque autem vere dici posse de lignea hac Petri Sede nemo unus negabit, qui secum parumper recogitet, nedum eam fartam, tectamque post octodecim ferme saeculorum curriculum custodiri, verum etiam tantam de ipsa opinionem apud Christianos homines extitisse, ut illam tanquam augustissimum, sanctissimumque monumentum quotidie magis suspexerint.

Ac primum, quod posui, nonne mirabile quiddam esse fatebimur? Cum enim tot saecula a Christo elapsa nomino, quae tempora, Deus immortalis! quas rerum vicissitudines? quae bella? quas gentium barbararum incursiones? quas agri romani atque adeo Urbis vastationes? quas domorum, templorumque compilationes, atque exustiones nomino? Atqui Cathedra illa manus efferatorum Militum effugit, quibus nihil erat potius, quam delubrorum sacraria, atque cellas, non tam insatiabilis avaritiae causa, quam acerbissimi cujusdam odii ductu in Christianam Fidem, Religionemque, deripere. Quod quidem sine illo coelesti Numine factum non arbitror, quo sacrae veteris Testamenti literae ab ipsis Christianorum insensissimis

hostibus conservatae fuere, ut ex iis olim contra ipsos tela securi depromeremus.

Quod cum ita sit, cui mirum esse possit, si hujusmodi monumentum, Coelo auspice, servatum diutissime tanti in Christiana republica haberetur, ut ipsum Romani Pontifices magnis colendum honoribus imperarent? Ipsa, Ipsa, inquam, Religio eos hortabatur, ut tanta pietate solemnis hic dies ageretur, nunquam ut ad Aram istam Pontifices Sacrificium facerent, quin quotannis Episcoporum, qui vel a remotis regionibus Romam de industria veniebant, incredibili frequentia stiparentur. Paulum Ipsa hujus nominis IV. perpulit, ut hunc in locum Cardinales eo consilio convenire juberet, ut Populus de hujusce lucis religione per ipsam pompam, celebritatemque commonesieret. Neque vero ejusdem Religionis hortatu, ac suasionem factum quis inficiabitur, ut Alexander VII. aere affabre suso antiquam hanc Cathedram claudendam asservendamque curaret, eamque sub magnificentissima hujusce Templi Abside sic collocandam, quasi eam Graecae, Latineque Ecclesiae Doctores manibus sustentarent suis, atque in sublime pro viribus ferrent. Quis tanto apparatu, tantaque magnificentia non admoneatur praeclarissimum, religiosissimumque monumentum illud esse oportere, quod tantis sumptibus tam egregie exornatum, commendatumque suspiceretur? Multae supersunt in Urbe antiquitatis reliquiae e rudibus erutae cum tempore vetustissimae, tum opere, atque materia longe pulcherrimae. Quid est (fidenter hic quaero) quid, inquam est, quod, hisce posthabitis, Petri Sedes, vilibus licet compacta asseribus, atque ebore modice elaborata, tanto aestimetur pluris, ut qui genua flectere ante illam possint, sese beatos, Cives juxta, Convenaeque arbitrentur? Ipsam procul dubio Religionem hanc Christianis opinionem indidisse putabitis, quamobrem tantopere illam venerarentur. Etenim simul atque hoc Indi rescivere, Armeni, Cimbri, Japones, Americani, confedissem olim in illa Principem Apostolorum, ex eaque Urbem, subditumque Urbi universum terrarum Orbem divinis praeceptis instituisse vitiosoque Idololatratum mores Evangelicis legibus coercuisse, vix dici potest quanto pietatis studio incenderentur, cum ad hanc Aram accederent, quoque sanctitatis sensu suam fidem testarentur, ac reverentiam. At haec praeclarissima Religionis exempla vidit praeteritis annis, passimque vidit istud ipsum, in quo consistimus, Templum,

tutissimum, munitissimumque veritatis Evangelicae domicilium.  
Utinam deince & videat!

Quoad enim adverfus hanc Cathedram meritis, justusque honor adhibebitur, Tuae nimirum, CLEMENS MAXIME, potestati, auctoritatisque eam observantiam mortales tribuere non dubitabunt, quae Tibi cum Petro communis propterea esse debet, quod Tibi cum eos divini Spiritus instinctu, atque afflatu, communis fuerit celsissima Pontificatus dignitas atque amplitudo.

LAUS DEO.

*De Christi Domini in coelos adscensu - oratio, ac sanctissimus dominum nostrum Clementem XIV. Pont. Max. habita in Basilica Lateranensi – VII. Idus majas MDCCLXXI, a comite Josepho Maria Vendettini, Patrìtio romano, Philosophiae ac Sacrae Theologiae doctore,*<sup>74</sup> editore Generoso Salomoni, Roma 1771.

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO  
CLEMENTI XIV.<sup>75</sup>  
PONT. MAX.

JOSEPHUS MARIA VENDETTINI  
F. P.

Quum Tibi, BEATISSIME PATER, Orationem hanc, atque hos qualescumque ingenii, industriaeque meae fructus nuncupare, ac deferre instituo, novo quidem obsequii argumento, sed non novus omnino cliens, neque recentibus Tibi obstrictus nominibus accedo. Memini quidem eam, quam veluti quamdam animi haereditatem a Majoribus meis accepi, erga inclytum Ordinem Seraphicum voluntatem. Memini quanta humanitate, & quam singulari benevolentiae significatione me cohonestasti, quum accedentem me & plausibus Urbis communibus privatum etiam meum jungentem in Tua illa memoratiffima in Patrum Purpuratorum Senatum cooptatione exceperis, & (quae Tua semper spectata virtus) nihil a nova dignitate factus animo elatior, soveris amantissime, erexeris, confirmaris. Memini illud tantum studium ac benignitatem in me Tuam nulla ex parte imposterum imminutam. Memini tandem, quum semel, atque iterum hujuscemodi Orationes ad Apostolicum Collegium, cujus pars eras spectatissima, & ornamentum, habentem me audires nec solum

---

<sup>74</sup> Nel frontespizio si titola oltre che *conte*, anche *patrizio romano e dottore di Filosofia e Sacra Teologia*. Questi ultimi erano titoli che non aveva riportato nella precedente opera del 1763.

<sup>75</sup> Fu eletto Papa il 19 maggio 1769.

praesentia, sed approbatione etiam Tua (illa mihi maxima) sustentaris. An non ergo, postquam Christi in terris Vicarius miro sane sapientissimorum Electorum consensu, mira universi Christiani Populi comprobatione, atque laetitia es factus, omnem rimari occasionem debui, qua talem me Tibi palam declararem, qualem conscientia tot beneficiorum Tuorum esse me volebat? Et vero opportunius nihil accidere potuit, quam ut Te coram verba facerem, ac ea quantulumque typis vulgata immortalis Tuo Nomini gratus saltem, si non satis elegans. inscriberem, & consacrarem: quod quidem Nomen Tuum multis ego verbis hoc loco praedicare, ac ornare maxime vellem, atque illam commemorare clementiam omnibus factam communem; populorum tranquillitatem per Te recuperatam; Catholicorum dogmata, Te vindice, asserta; Annonam Tuis curis undequaque auctam; Sacrorum jura, legum incolumitatem, Urbium comoda sarta, ut dicunt, & tecta a CLEMENTE XIV. ubique servata.

Verumtamen haec quum per modestiam Tuam indicare vix liceat, restat jam, ut a Te efflagitem, BEATISSIME PATER, ut hoc tenue quidem sed ex optimo animo profectum observantiae meae pignus non invitus excipias; & Apostolicam Benedictionem, ac favorem Tuum mihi ad Sacra Pedum oscula religiose provoluto benignus impertias.

## ORATIO

Gaudeo primum, BEATISSIME PATER, Christiano Populo, vehementerque gratulor, excusso jam captivitatis jugo, libertate jam constituta, adscendentem Christum in Coelos novam sperandi, laetandique causam fecisse: tum quae sunt hodiernae meae partes, siquid dispicere in Mysterio tam inaccessio possum, confidenter pronuncio, Christum ideo adscensum in Coelos suum ab hominibus spectari voluisse, ut illorum in se amorem tentaret, atque perficeret.

Ac ut ne longius vagetur Oratio mea, noverat ille, cujus cognitionem nullae humanarum mentium & cordium vel remotissimae latebrae possunt effugere, noverat se a suis Apostolis ac Discipulis diligere amore non mediocri, sed eum tamen amorem ejusmodi esse videbat, ut eo nondum esset contentus, alium quendam amorem requireret solidiorem ac perfectiorem.

Ardebant illi quidem magna in eum ac prope necessaria quadam benevolentia succensi. Quo enim modo poterant non habere carissimum, quem ipsorum caussa virum dolorum factum conspexissent, ipsorum caussa vitae, & sanguinis dispendium nedum sustinuisse, verum etiam alacriter appetiisse: quem scirent maledictum factum esse pro nobis, semetipsum exinanisse formam Servi accipiendo, nullum famae, nullum capitis discrimen subterfugisse, nullam denique mortis vel acerbissimae conditionem? Verum hic amor a tam magnis amandi caussis excitatus nondum talis evaserat, qualem esse oportebat: nondum essecerat, ut sua ipsorum commoda eius, quem amabant, utilitati & gloriae posthaberent: quod a vera, perfectaque amicitia omnino requiri nemo est, qui non intelligat, ac sateatur. Anima enim vero plus est, ubi amat, quam ubi animat, debetque plus amici commodis studere, quam suae cuidam suavitati, atque dulcedini: neque amicum amare aliquem quis dicat, quem solummodo amici praesentia, alloquio, venustate gaudere videat, sed eum potius, qui amici caussa & incommoda ferat, & solidae ipsius utilitati consulat, & fortunas augeat, & dignitatem, si possit, faciat ampliorem. Ita enim amicitiae legibus est constitutum, ut, si quibus bene volumus, eorum rationes nostris vel delectationibus, vel utilitatibus anteferamus. Jam vero quis est, qui nesciat Apostolos ita fuisse animo affectos, ut majorem in modum Magistri sui e terris discessum, atque in Coelos abitum metuerent, ejusque mentione injecta maerent, vultum atque animos demitterent, prae dolore lacrimas non continerent? Ea tristitia videlicet ac fletu satis declarabant, se nondum Magistrum suum sic amare, quemadmodum verae ac germanae amicitiae leges requirunt: ita ejus gloriam expetere, ut ea tamen, quam ex illius aspectu, atque alloquio capiebant, voluptate se ipsius caussa orbari aequo animo non paterentur. Quapropter iure ille, quum triumphalis hujus diei profectionem multo ante praediceret, Apostolos metu abjectos, ac moestitia defixos videns obiurgavit, si diligeretis, inquires, me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem. Hanc Christus amoris magnitudinem ac perfectionem a suis postulabat; hanc ut in suis efficeret, longe se ab ipsorum aspectu removit, voluptatemque, quam ex ejus praesentia & familiari usu capiebant praecidit: Sic nempe voluit, ut ii, dum relinquerentur, ostenderent, quam fortes essent in eo diligendo; an naturae cederent ac dolori, an potius virtuti parerent & magnanimitati, de sua ipsorum solitudine non dolentes, sed de Magistri gloria, & felicitate laetantes.

Voluit id, quod initio dicebam, hoc experimenti cujusdam esse loco, ex quo intelligi posset, quisnam esset in illum ipsorum animus, quanta illum benevolentia prosequerentur, magis ne de illo ad tantum gloriae culmen evecto an de se in his vitae mortalis aerumnis remanentibus cogitarent?

Haec olim semel in Apostolis facta esse legimus, quae quum cogito, earum rerum, quae in nobis siunt quotidie ejusque providentiae, qua Deus nobiscum utitur, mihi imaginem quamdam videor intueri. Est enim hoc in more positum divino, ut se nobis Deus sub initium ostendat talem, cui honor, cui gloria, cui amor, cui benedictio & gratiarum actio debeatur: tum interponit inter se, & nos nebulas nescio quas calamitatum & aerumnarum, quae ipsum ab oculis nostris eripiunt. Haec dum fiunt, utinam numquam mereamur censi cum illis, qui ad tempus credunt, in tempore autem tentationis recedunt; sed praestolantes cum fiducia salutare Dei, existimemus a nobiscum a Patre misericordiarum, quo modo amantissima Prens illa cum filiis agit suis, quibus alicubi relictis, ipsa se subducit, ut sui desiderium in ipsis accendat, & necessitatem materni auxilii flentes ii, & inclamantes testentur, atque implorent.

Id si nos etiam praestabimus, Munerator infinitus, quum in aeterna recipiet tabernacula, donabit nos laude illa: Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis. Dixi.

---

---

Giuseppe Maria stampa un testo, di 14 pagine ed in un formato piccolo, probabilmente anche questo a spese sue.

Da segnalare che ai margini del testo a stampa si trovano delle note da dove sono stati estratti alcuni brani, con tanto di riferimento; non sono stati riportati in questa trascrizione.

## I componenti di Giuseppe Maria

Di seguito sono trascritti i componenti rinvenuti di Giuseppe Maria.

### Corona poetica per l'elezione di S.R.M. Giuseppe II

#### III.

De' suoi Pastori Arcadia in mezzo al Coro  
Narra qual finor fosti, e quale or sei;  
Dice che delle scienze ampio tesoro  
Fatto hai; che in mente hai gli Avi, e i lor trofei;  
Che sai l'arti più belle, e i pregi loro;  
Che ignoti non ti sono i Fonti Ascrèi;  
E alle tue lodi framischiando il canto  
Per Te fa voti, e fa presagj intanto.

*Del Conte Gius. Vendettini  
detto CLEANTO EREATE*<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'elezione della Sacra Real Maestà di Giuseppe II, re de' Romani, Roma 1764, pagina 20, III.*



Endecasillabi per donna Marianna Altieri

A SUA ECCELLENZA  
LA SIGNORA  
DONNA MARIANNA ALTIERI  
FRA LE PASTORELLE D'ARCADIA  
ACCLAMATE:  
NICORI AMATUNTEA

ENDECASILLABI  
DEL  
CAVALIER GIUSEPPE MARIA  
CONTE VENDETTINI  
FRA GLI ARCADI CLEANTO EREATE  
GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.

Questi degli Arcadi Cigni canori  
Armoniosi versi a te vengono,  
Amabilissima gentil Nicori:

Nè devi il tenue dono sdegnare,  
Come nel grembo spazioso accogliere  
Non sdegnà i piccioli ruscelli il Mare;

Udrai fra i nobili Febei pensieri  
Suonar l'eccelso Germe Caracciolo,  
Che al Ceppo innestasi de' grandi Altieri;

E in mille cetere le tue divine  
Doti fra i carmi più belle sorgere,  
E vaga intesserti ghirlanda al crine:

Or mentre il facile giocondo Imene  
Veggio dell'Etra dall'alto scendere,  
In man recandoti le sue catene,

E mentre accelera già il corso all'ore,  
E sorridente t'invita al Talamo  
La stessa Venere, lo stesso Amore,

Questi degli Arcadi Cigni canori  
Bei versi ascolta, che a te ne vengono,  
Amabilissima gentil Nicori.<sup>77</sup>

---

<sup>77</sup> *Per le nozze degli Eccellentissimi Signori Donna Marianna Altieri e Don Antonio Caracciolo Duca di Castelluccio*, Roma 1786, pagine I-II.

Endecasillabi per la morte dell'abate Gioachino Pizzi

*Di Cleanto Ereate*

SIG. CO. GIUSEPPE MARIA VENDETTINI

*Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia*

ENDECASILLABI.

O voi d'Arcadia selve dolenti  
Suonanti un tempo bei versi e cantici,  
Oggi sol lugubri carmi e lamenti;

Nivildo, il vigile pastor, che tanto  
V'amò, già è fatto nud'ombra e polvere,  
Chi al caso flebile frenar può il pianto?

Piangete, o vedove sedi segrete  
All'alme dive sacre e ad Apolline,  
E voi Parrasii cantor piangete.

La dotta cetera già suo tesoro,  
Oimè! si scorge negletta e mutola  
Dal tronco pendere d'un vecchio alloro.

Talor se zeffiro la muove in giro,  
Sembra, che un suono le corde rendano  
Si mesto e languido, che par sospiro

Così all'instabile soffiar del vento  
La cetra anch'essa s'udia di Titiro  
Destare insolito feral concento.

Ahimè! la perfida morte, che tutto  
Con l'empia falce distrugge indomita,  
Colmò l'Arcadia d'orrore e lutto.

Ahi! l'inflessibile destin spietato  
Tolse al parnasso il pastor ottimo:  
Ahi caso barbaro! ahi duro fato!

Ma qual sull'Arcadi frondose piante  
Eterno nome le muse incidono?  
Il nome io scorgovi del gran Cimante, (a)

Ei pieno l'animo d'estro divino  
Dell'empia morte l'ire correggere  
Può, e dell'immobile crudel destino.

Ei, che la Delfica armoniosa  
Lira temprando rinnova i numeri,  
Per cui sì celebre n'andò Venosa. (b)

Dunque il poetico serto maggiore  
Sul degno crine gli adatti Apolline,  
E il maggior dicalo d'ogni pastore;

Ei sol le lagrime potrà sul viso  
Dell'alme Dive di Pindo tergere,  
E il lutto Arcadico cangiare in riso.<sup>78</sup>

(a) Ab. Luigi Godard Custode Generale d'Arcadia.

(b) Ha egli tradotto con somma maestria e facilità Orazio.

---

<sup>78</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Sala del Serbatojo il dì 24 marzo 1791, in lode del defunto Nivildo Amarinzio Abate Gioachino Pizzi, V. Custode generale d'Arcadia, Roma 1791, pagine 67-68.*

Sonetto per il Giornale delle Belle Arti

PERSEO ED ANDROMEDA.

Soggetto proposto per il premio della Scultura.  
Del Signor Conte Giuseppe Maria Vendettini  
Cavalier di guardia di N.S. e Cavalier  
dell'Inc. Real Ordine Costantiniano.

SONETTO

Poiché dall' alto il Giovinetto Acheo  
Scender fu visto al gran disegno accinto,  
E giacque il mostro spaventoso e reo  
Dall'asta invitta nel suo Sangue estinto,

Sulle rapide penne il nume Ideo  
Scese di mirto il biondo crin ricinto,  
E alla dolente Andromeda poteo  
Cangiar l'aspetto ancor di morte tinto.

Fur viste allor le Deità dell'onda  
Al connubio immortal plauder festose,  
E in liete danze esercitar la sponda:

Ed or da industrie animator scalpello.  
Scolpito il nodo, che Imeneo compose,  
Sotto l'Italo ciel splende più bello.<sup>79</sup>

---

<sup>79</sup> *Giornale delle Belle Arti e dell'Antiquaria incisione, Musica, e Poesia per l'anno MDCCLXXXVI*, Roma 1786, pagina 240.

Sonetto per l'Accademia del Disegno in San Luca (anno 1771)

*DEL SIGNOR CONTE*  
**GIUSEPPE MARIA VENDETTINI**  
FRA GLI ARCAADI  
CLEANTO EREATE

SONETTO

*In lode delle tre belle Arti*

Fidia, Parrasio, Scopa, e Zeusi, e Apelle,  
E quanti aveste fama in marmi scolti,  
O in pinte tele; benché spirti sciolti,  
Venite ad ammirar l'opre novelle.

Qui gareggiando de le vostre belle  
Arti, fan paragon gli Emuli accolti,  
E qui i Vati co' lauri al crine avvolti,  
Ergono i vincitor fin su le stelle.

Nè si tace di voi. Que' chiari marmi,  
Che del tempo fuggir l'edace dente,  
Sono argomento a gli onorati carmi.

Ma non venite, nò: perchè l'ardente  
Brama di gloria, quasi in campo d'armi,  
Invidiar vi sarà l'età presente.<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> *I pregi delle belle Arti celebrati in Campidoglio per solenne concorso tenuto dall'insigne Accademia del Disegno in San Luca li 21 aprile 1771, reggendone il principato il Sig. cavaliere D. Antonio Raffaele Mengs, Roma, 1771, pagina 74.*

Sonetto per l'Accademia del Disegno in San Luca (anno 1775)

DEL SIGNOR CONTE ABATE  
GIUSEPPE VENDETTINI  
*FRA GLI ARCADI*  
CLEANTO EREATE

Sull'Invenzione della Nave

Allor che Tisi sulla poppa Achèa  
De' salsi flutti domator primiero  
L'aurato Vello a conquistar fendea  
Il mal noto dell'onde arduo sentiero;

Proteo, che i muti abitator traea  
Su i lati campi dell'acquoso Impero,  
Al nuovo Duce, che pel mar correa,  
Bieco si volse ed in sembianza altero;

E la folle d'ardir prova novella  
Ben tosto sia, disse quel Nume irato,  
Preda dell'alta aquilonar procella.

Ma l'Arte assisa al buon Nocchiero a lato  
Rise del Glauco Dio l'ira rubella,  
E domò gli Euri, e l'Ocean sdegnato.<sup>81</sup>

---

<sup>81</sup> *In lode delle Belle Arti, Orazione e componimenti poetici detti in Campidoglio in occasione della Festa del concorso celebrata dall'Insigne Accademia del Disegno di S. Luca essendo principe di essa il signor Carlo Marchionni, anno 1775, pagina LXI.*

Sonetto per l'Accademia del Disegno in San Luca (anno 1783)

DEL SIGNOR CONTE  
GIUSEPPE MARIA VENDETTINI  
CAV. Di GUARDIA DI N.S. E CAV. DEL S. R. ORD. COSTANTINIANO

FRA GLI ARCADI  
CLEANTO EREATE  
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

*La Casta Susanna sorpresa dai due Vecchi  
soggetto per la seconda Classe della Pittura.*

Tremò Susanna, e alla nefanda inchiesta  
Di pudico si tinse alto rossore,  
Tutta nel guardo schivo, e nell'onesta  
Fronte mostrando la virtù del core:

E indarno al suo pensier guerra funesta  
Movea lo stolto intempestivo amore,  
L'orgoglio e la senil voglia inonesta,  
Che in sen destolle aborrimento e orrore.

Oh d'industre pannel forza divina!  
L'eccelse imprese, che la terra onora,  
Te il Ciel con l'arte ad eternar destina,

Ch'io veggio io Tela quale apparve allora  
Spirante ira e pudor l'alma Eroina,  
E per te vive il grand'esempio ancora.<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> *I pregi delle belle Arti celebrati in Campidoglio pel solenne concorso tenuto dall'insigne Accademia del Disegno in S. Luca li 2. Giugno 1783, essendo principe di essa l'illustrissimo Signor marchese Ferdinando Raggi, Roma 1783, pagina LIII.*



Sonetto per l'Accademia del Disegno in San Luca (anno 1789)

DEL SIGNOR CONTE  
**GIUSEPPE VENDETTINI**  
GUARDIA NOBILE DEL CORPO DI S. SANTITA'. E CAVA-  
LIERE DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO.

FRA GLI ARCADI  
CLEANTO EREATE

*I sogni di Faraone interpretati da Giuseppe.  
Soggetto proposto per la Pittura.*

De' duri ceppi allo squallor ritolto  
Liberò mosse il Giovanetto Ebreo  
Fuori del carcer tetro, ove sepolto  
L' impudica languir Donna lo feo;

E, del tardo avvenire il vel disciolto,  
Gli arcani sogni interpretar poteo  
D'Egitto al Regnator fra dubbj avvolto  
Al minacciar di tempo avverso e reo.

Ma qual'ei pieno di divin consiglio  
Svelò gli eventi, e quale epparve allora  
L' età celaro de' mortali al ciglio.

Pur giovane pennel pingo, e colora  
L' opra così, che di Giacobbe il figlio  
Vive, e i presagj ha sulle labbra ancora.<sup>83</sup>

---

<sup>83</sup> *I pregi delle Belle Arti celebrati in Campidoglio pel solenne concorso tenuto dall'insigne Accademia del Disegno di San Luca, li 25 maggio 1789, Roma 1789, pagina LXIII.*

SONETTO

DEL CONTE GIUSEPPE MARIA VENDETTINI  
CAVALIERE DI N. S. E DEL REALE ORDINE  
COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

No' non dovrà l'ira degli anni, e l'onte  
La famosa temere Imago altera,  
Che in Pindo eresse dell'immortal Meronte  
La diletta alle Muse Arcade schiera;

Vè come invito gli lampeggia in fronte  
L'estro che al tempo, e all'oblio muto impera  
L'estro, che l'opre luminose, e conte  
All'eterna nasconde invida sera;

Vivrà l'eccelsa Imago, e in un vivranno  
I dotti di Meronte aurei concenti,  
Che chiari in grembo dell'etàdi andranno;

Vivono i Vati, ed i lor colti accenti,  
Nè soffron dell'età l'ingiuria, e 'l danno  
Le divine d'Arcadia aure tacenti.

Fra gli Arcadi CLEANTO EREATE<sup>84</sup>

---

<sup>84</sup> *Festa pastorale celebrata dagli Arcadi nel fausto giorno in cui nella sala del Serbatojo di Roma fu collocata la dipinta effigie dell'inclito Moronte abate Melchior Cesarotti, Roma 1785.*

Sonetto per l'elezione della poetessa Morelli Fernandez

SONETTO

Questa è CORILLA: io la ravviso al pieno  
Di genio e di virtù guardo vivace,  
E tal ridente del ciglio igneo baleno  
Delle sacre ad Apollo Alme seguace;

In man reggendo dell'etadi il freno  
Appiè le siede Eternitadc, e tace,  
L'aurea de' nomi rivolgendo in seno  
Venerata dagli anni urna capace.

Dal sulfureo di Lete invido rio  
Invan si desta minacciando, e guata  
L'altera imago il neghittoso Obbligo:

Imago di gentil Ninfa onorata,  
Cui Febo intorno di sua man scolpio:  
D'Obbligo non temo io, immortal son nata.<sup>85</sup>

---

<sup>85</sup> *Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa D.<sup>na</sup> Maria Maddalena Morelli Fernandez pistoiese tra gli Arcadi Corilla Olimpica, Parma, 30 giugno 1779, pagina 109. Le generalità dell'autore, ovvero Giuseppe Maria Vendettini, sono descritte a pagina 290.*

Sonetto per l'elezione di Papa Clemente XIII

SONETTO

Quando sentì dalla Città festosa  
Madrè chiamarsi del Pastor Sovrano,  
E come non morì la Donna annosa  
Per la sorpresa di piacer sì strano?

Non morì nò; ma quasi ancor dubbiosa,  
Vorria vederlo; e or Lui troppo lontano,  
Se troppo inferma or chiama, e sta crucciosa,  
Come augel cui trattien filo inumano.

Lo spirto alfin, tanto il desio prevale!  
Ruppe i legami invidiosi, e sciolto  
Fuor uscendo del carcere mortale,

Volò sul Tebro pien di Nume in volto  
Mirò il gran Figlio, sen compiacque, e l'ale  
Quindi al Ciel rivolgendo, in Ciel fu accolto.<sup>86</sup>

Sig. CONTE GIUSEPPE VENDETTINI  
Accademico di Lettere.

---

<sup>86</sup> *Accademia di lettere e di armi per la gloriosa esaltazione al trono pontificio della Santità di Nostro signore Clemente XIII alla medesima dedicata dai convittori del Seminario Romano*, Roma 1758, pagina XVIII.

Sonetto per l'elezione di Papa Pio VI

*Di Cleanto Ereate*  
CONTE GIUSEPPE MARIA VENDETTINI

IL REGNO

Fermo sull'ale il trionfal momento  
Ecco, o gran PIO, che a dominar t'invita;  
Roma t'applaude generosa, e in cento  
Foggie la strada del regnar t'addita.

Mira al fragor del marzial concento  
Per te del Tebro la milizia unita,  
I ricchi fregj, e gli ondeggianti al vento  
Stendardi, avanzo di virtù sopita.

Te Dio prescelse a sostener l'impero,  
In cui concordi collocar la sede  
D'Ausonia il lustro, e le ragion di Piero:

Deh! muovi, o Prence, al Vaticano il piede,  
Volgendo intanto nel sovran pensiero  
Del Soglio i dritti, e dell'Ovil la fede.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> *Triplice omaggio offerto dagli Arcadi al padre principe e pastore Massimo felice Augusto Papa Pio VI, fra gli Arcadi Acclamati Timio Nemèo nella sua esaltazione al Sommo pontificato, Roma 1785, pagina LXXXVII.*

Sonetto per le nozze Braschi Onesti-Falconieri

Di Cleanto Ereate  
SIG. CONTE GIUSEPPE MARIA VENDETTINI

TETI E PELEO

Poichè le forme, e il delicato aspetto  
Cangiò più volte insidiosa invano,  
Vinta pur essa arse d'amore in petto  
Tetide, e porse al buon Peléo la mano.

Sorger plaudendo al bel connubio eletto  
Tutti fur visti sul ceruleo piano  
Da gli antri e da l'algoso umido letto  
I Geni abitator de l'Oceano.

L'ira depose e 'l suo furor primiero,  
E d'un sorriso serenando i lumi  
Tacque de l'onde il regnator severo;

E Nereo, e Glauco, e gli altri equorei Numi  
Dettar pe' regni de l'ondoso impero  
Dolcissime d'amor leggi e costumi. <sup>88</sup>

---

<sup>88</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi nel Bosco Parrasio per l'acclamazione dell'EE. LL. il Signor Conte D. Luigi Braschi Onesti e la signora D.<sup>a</sup> Costanza Falconieri in occasione delle loro faustissime nozze, Roma 1773, pagina 49.*

Sonetto per le nozze Maccarani-Priulzi

DEL CONTE GIUSEPPE MARIA VENDETTINI  
CAVALIERE DI GUARDIA DI NOSTRO SIGNORE,  
E Cavaliere dell'Inclito R. Ordine  
Costantiniano di S. Giorgio  
Fra gli Arcadi Cleanto Ereate, già uno de' XII. Colleghi  
d'Arcadia.

SONETTO.

Per le pure dell'etra aure serene  
Scende, o Giovine Eroe, di Bromio il figlio,  
Che soavi recando auree catene,  
Tutte compie d'amor l'opre e il consiglio,

Le cure e il regno del tranquillo Imene  
Ad ogni altro turbar sarà periglio,  
Solo ai cigni di Cirra e d'Ippocrene  
Fausto ei rivolge e sorridente il ciglio.

Teco dal primo giovanile ardore  
Di soave amistà nodo m'avvinse,  
Onde per morte non andrem disciolti:

E or che un nodo miglior palma ti strinse,  
Di poetici fiori in Pindo colti  
Spargo le vie per cui ti guida Amore.<sup>89</sup>

---

<sup>89</sup> *Rime per le faustissime nozze del nobil uomo signor marchese Silvio Maccarani con la nobil donna signora Orsola Priulzi Stazio*, Roma 1787, pagina 3

Sonetto per S.A.R. Maria Antonia Walburga

DEL SIGNOR CONTE  
GIUSEPPE MARIA VENDETTINI  
Fra gli Arcadi  
CLEANTE EREATE

SONETTO

In TE l'almo natio Real decoro  
Ammira Roma; in Te l'animo egregio,  
Eccelsa DONNA, d' ogni nobil pregio  
Di senno, e di virtù fatta tesoro.

Ammira cortesia, qual gemma in oro,  
Crescere a l'alto onor mirabil fregio,  
Risplender le bell'Arti in stato regio,  
E sua chiamarti de le Muse il coro.

Sin a questi, cred'io, che intorno stanno  
In marmo effigiati antichi Eroi,  
Tante tue glorie maraviglia fanno;

Che Donna ornata de' gran pregi tuoi  
Le prische Etadi rammentar non sanno:  
Si bella sorte fù serbata a noi.<sup>90</sup>

---

<sup>90</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Villa Albani ad onore di Sua Altezza Reale Maria Antonia Walburga di Baviera...*, Roma 1772, pagina XXIII.



Allor che Tisi fu la poppa Achèa  
De' falsi flutti domator primiero,  
L'aurato vello conquistar, fendea  
Il mal noto de l'onde arduo sentiero;

Proteo, che i muti abitator traea  
Su i lati campi de l'acquoso impero;  
Al novo duce, che pel mar correa,  
Bioco si volse, ed in sembianza altero.

E la folle d'ardir prova novella  
Ben tosto sia, disse quel nume irato,  
Preda de l'alta aquilonar procella.

Ma l'Arte assisa al buon nocchiero a lato  
Rise del glauco Dio l'ira rubella,  
E domò gli euri e l'ocèan sdegnato.

---

---

<sup>91</sup> Questa collezione di versi è intitolata *Rime*, in realtà sono quattro sonetti di seguito trascritti gli altri tre.

Fermo fu l'ale il trionfal momento  
Ecco, o gran Pio, che a dominar t' invita:  
Roma t'applaude generosa, e in cento  
Foggie la strada del regnar t'addita.

Mira al fragor del marzial concento  
Per te del Tebro la milizia unita,  
I ricchi fregi e gli ondeggianti al vento  
Stendardi, avanzo di virtù sopita.

Te Dio prescelse a sostener l'Impero,  
In cui concordi collocar la fede  
D'Ausonia il lustro e la ragion di Piero.

Deh! movi, o Prence, al Vaticano il piede,  
Volgendo intanto nel sovran pensiero  
Del soglio i dritti, e de l'ovil fede.

---

Mentre, o Donna regal, stringi l'altera  
Man, che a te porge il Garzon chiaro e forte,  
Mano invitta, che un dì fatta guerriera  
Porterà, ovunque mova e stragi e morte;

L'estro focoso, che ne' vati impera,  
Ecco mi schiude del destin le porte,  
E sgombrata la densa ombra primiera,  
Par che nel sen d' eternità mi scorte.

Quivi in lungo disposta ordin l'eletta  
Prole già veggo, che de' pregi suoi  
Ricca si mostra, e da te vita aspetta:

Che i paterni emulando, e i geni tuoi  
Già nel grembo ti scende, e già s'affretta  
Una nova a formar serie d'Eroi.

---

Ninfa immortale a coronar v'appella  
Di mirto, o Muse, l'onorato crine,  
Mentre spira tra voi, Diva novella,  
Le beate di Cirra aure divine.

Scorrea di mirto coronata anch'ella  
Saffo pe' gioghi de le Ascrèe colline,  
Quando a udirla talor scese la bella  
Figlia de le spumanti onde marine.

La vegga il torvo condottier de gli anni,  
E sdegnoso al suo piè posi la dura  
Falce, abbassando debellato i vanni:

E vegga come in suo poter sicura  
Batte le strade de la gloria, e i danni  
De la fosca di Lete onda non cura.<sup>92</sup>

---

<sup>92</sup> *Rime degli Arcadi*, tomo XIV, pagine 142-143.

### Altri componimenti

A Giuseppe Maria si devono inoltre i seguenti componimenti:

- *Gli auguri, di Cleanto Ereate, conte Giuseppe Vendettini*,<sup>93</sup>
- *Sonetto, del con. Gius. M. Vendettini detto Cleanto Ereate*,<sup>94</sup>

---

<sup>93</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'acclamazione dell'A.A.R.R. di Carlo Emanuele Principe di Piemonte e di Maria Clotilde Principessa di Francia, in occasione delle loro auguste nozze*, Roma 1775, pagina 46.

<sup>94</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'elezione della sacra real maestà di Giuseppe II, re de' Romani*, Roma 1764, pagina 24.

## I componenti di Luigi

### Sonetto per l'elezione di S.R.M. Giuseppe II

#### SONETTO.

Il Regio Serto, che sì chiaro intorno  
All'alme tempie folgorar si vede,  
SIGNORE, è di quel Dio dono, e mercede  
Cui Regno è 'l tutto, e 'l Ciel reggia, e soggiorno.

Ve' qual per esso splende il novo giorno,  
E l'antica sembianza al Mondo riede,  
E a Roma in grembo, come in propria sede  
Già rinnova la pace il suo ritorno.

Ve' come Fama sulle destre piume,  
Sen porta il tuo bel Nome in ogni lido,  
E al Ciel s'inalza altera, oltr' il costume?

Essa già tiene il vol superbo, e fido  
Per te, che accresci dell'etadi il lume,  
E noi sentiam delle tue glorie il grido.

*Del Conte Luigi Vendettini  
detto PINALGO ECALIO.*<sup>95</sup>

---

<sup>95</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'elezione della Sacra Real Maestà di Giuseppe II, re de' Romani, Roma 1764, pagina 68.*

## Recensioni

### Recensioni Serie Cronologica

ROMA.

*Serie Cronologica de' Senatori di Roma illustrata con documenti dal C. Antonio Vendettini Conservatore, dedicata a S. E. D. Abondio Rezzonico Principe Assistente al Soglio Pontificio, e Senatore di Roma.* Per Generoso Salomoni 1778, in 4.

Meritava certamente di essere raccolta, ed illustrata la Serie Cronologica de' Senatori di Roma, cioè di quei Personaggi, che hanno esercitato la prima Magistratura Municipale, ed il primo impiego secolare nella prima Città del mondo. Abbraccia questo Catalogo intorno a 550 anni cominciando dal 1220, e terminando nel 1765 in cui fu eletto il vivente Senatore D. Abondio Rezzonico Nipote del sommo Pontefice Clemente XIII, di santa ricordanza, personaggio il quale colle sue amabilissime qualità ha formato sempre le delizie di Roma, ed ha poi incontrato il favorevole incontro, e la stima de' Sovrani, e delle nazioni, che ne' suoi viaggi egli ha visitato.

La prima idea di un Catalogo de' Senatori si deve al celebre Carlo Cartari Decano degli Avvocati Concistoriali, il quale si era preso a scrivere distesamente l'istoria de' medesimi Senatori. Il suo manoscritto lasciato imperfetto passò poi in potere del Cav. Prospero Mandosio, che lo corresse, ed ampliò in molti luoghi. Da lui lo ebbe il *Crescimbeni*, il quale dopo di averlo confrontato con un altro Catalogo estratto dagli Statuti de' Mercanti de' panni, che si conserva nelle Libreria Chigiana, ed è scritto nel secolo XVI, lo pubblicò finalmente colle stampe nel suo libro intitolato: *Stato della Basilica Diaconale, Collegiata, e Parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma nel presente anno 1719 al lib. 3. cap. IV. pag. 134.* Molto più corredata di documenti, e di osservazioni si è un'altra Serie di Senatori, che diede alla luce il medesimo Crescimbeni in altra sua opera intitolata *Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin pag. 300.*

Ma essendosi proposto di parlare solamente di questi Senatori, a cui era stata commessa la cura della sua Basilica, non incomincia se non dai tempi di Leone X, cioè dal Senatore Giacomo Bovio, e finisce nel Frangipani Senatore a tempo suo. Ecco dunque tutti gli ajuti, di cui ha potuto profittare il Sig. Conte Vendettini; ma questi non bastandogli, ha dovuto per compiere il suo lavoro, spolverare, e scar-tabellare molti Archivi di Roma, e così gli è riuscito di potere quasi ad ogni Senatore apporre quei documenti, co' quali si comprova la persona, ed il tempo, nel quale ottenne la dignità Senatoriale.

Si può ricavare dal presente Catalogo la maniera, con cui si è governata Roma negl'interregni de' Senatori, siccome ancora il modo, e genere diverso, col quale il tribunale del Campidoglio fu governato fuori ancora dell'Interregno. Si vede ancora dall'Elenco medesimo, che i Senatori ora erano più, ora uno solo, e prima di questo tempo or uno, or due. Oltre il Senatore vi erano quei, che dicevansi *Conservatori della Camera di Roma*, i quali solevano essere tre, e prestavano il giuramento in mano del Senatore, come espressamente si ha nel Diario del Pietri. Sono spesso nominati coi Conservatori i Capi de' Rioni, ed alcune volte i Marescialli, quantunque di questi non si nomini mai più di uno. Nel tratto di tempo, che racchiude il presente Catalogo si hanno spesso li Prefetti di Roma, e nelle sottoscrizioni Capitoline i Notarj sono talora chiamati *Almae Urbis Praefectura auctoritate Notarii*.

I Senatori sogliono aggiungere nelle loro conferme di Statuti di arti, e nelle loro sottoscrizioni *Decreto, & auctoritate Sacri Senatus*; e spesso ancora *ex deliberatione nostra, & nostri assettamenti*. Questo *assetamento*, che sembra aver contenuto gli Assessori, o Consiglieri de' Senatori, è spesso nominato negli Antichi Statuti di Roma, e non si sa perché il *Ducange*, o i suoi Continuatori non ne abbiano detto nulla. Il titolo del Senatore era l'*Illustris*, e solo negli ultimi tempi trovasi chiamato *Illustrissimus*, e nominandosi Senatore aggiungeva la formola *Dei gratia*, e talora *pro D. N. PP., & S. R. E. deputatus*.

Quando i Senatori erano due, ed uno era assente, quello che rimaneva in Roma si sottoscriveva per tutti due, dichiarando insieme, che la causa dell'assenza del suo collega era giusta. Così nel 1334 si



trova la sottoscrizione *Nos Io. de Columna Almae Urbis Senator Illustris, & Vicesgerens magnifici Viri Iordani de filiis Ursi Collegae nostri absentis ab Urbe iusta de causa*. Essendo assenti li Senatori lasciavano i loro Vicarj, che sottoscrivevano per loro. Così nell'anno 1332 si ha *Camerarii Camera Urbis, & Vicesgerentes Magnificorum Virorum*; e nel 1381 Raimondo di Montebello s'intitola *Vicesgerens* del Senatore. Similmente qualora i Conservatori facevano le veci del Senatore dicevansi *Senatoris officium exercentes*.

Si trovano altresì in questo Catalogo quei, che si dicevano *Reformatores Reip. Romanae Senatoris officium exercentes*, e nel 1335 si trova una sentenza di *XIII honorum virorum per populum Romanum deputatorum ad regimen Urbis, ad beneplacitum D. N. PP.* E' noto, che *boni homine*, e *boni viri* erano nella bassa età chiamati quei che venivano eletti per presedere, e governare economicamente e non *summo jure*. Tanto i Senatori, quanto altri Magistrati eletti in loro vece talora si dicono essere in officio solamente a beneplacito del Popolo Romano, e talora a beneplacito del Papa. Così nell'anno 1337 Andrea Orsini, e Francesco Bonaventura diconsi *Dei Gratia ad Urbis regimen per Populum Romanum deputati*; e nel medesimo anno i Capo Rioni, *Capita Regionum*, si sottoscrivono *ad Urbis regimen ad beneplacitum D. N. PP. deputati*.

Risulta ancora dalle memorie recate in prova di questo elenco l'antichità degli Statuti proprj, e particolari, co' quali le arti si sono sempre governate in Roma. Tutte queste importanti notizie, e molte altre ancora, che per brevità si tralasciano, sono per la maggior parte il frutto delle fatiche del Sig. Conte Vendettini, il quale adempie veramente le funzioni di buon Cittadino, e di Conservatore di Roma, avendo preso ad illustrare una parte così nobile della Storia patria, ed essendosi impiegato nel conservarci le memorie di una Magistratura così luminosa, che non isdegnarono di esercitare molti sovrani, e parenti di Sovrani, fra i quali si contano Carlo di Angiò Conte di Provenza, e poi Re di Napoli, e Sicilia, Enrico secondogenito del Re di Castiglia, Roberto, e Ladislao ambidue Re di Napoli, ed altri.<sup>96</sup>

---

<sup>96</sup> *Efemeridi letterarie di Roma*, numero XVIII, 2 maggio 1778, pagina 137.

## Recensioni Del Senato Romano

ROMA.

*Del Senato Romano opera postuma del Conte Antonio Vendettini dedicata alla Santità di N.S. PAPA PIO VI. Pontefice Massimo dal Conte Giuseppe Maria Vendettini Patrizio Romano. Nella stamperia Salomoni 1782 in 4.*

Non è questa la prima opera che ad illustrazione della storia del Senato Romano ha dato alla luce il Sig. Conte Antonio Vendettini, benché per somma disgrazia della letteraria repubblica dovrà esser questa certamente l'ultima, essendoci stato dalla crudel morte rapito il degnissimo Autore prima della sua pubblicazione. Sin dall'anno 1778. egli stampò la *serie cronologica de' senatori di Roma* da noi riferita al num. XVIII delle Efemeridi di quell'anno, in cui coi più autentici documenti si fissava la continuata serie di quei che dall'anno 1260. fino al presente esercitarono quella cospicua, e primaria municipale magistratura di Roma, aggiungendovi di tratto in tratto molte belle notizie circa gli avvenimenti, e i costumi appartenenti a quel periodo di tempo.

Ora non solo ciò ch'era accessorio in quella prima opera è divenuto principale in questa seconda, la quale potrebbe perciò a buon dritto chiamarsi un compendio della storia municipale di Roma ne' tempi medj; ma inoltre si comprende in questa seconda un tratto di tempo molto maggiore, e tutta la storia del senato Romano vi si descrive distesamente. Rintraccia adunque il nostro Autore ne' tre libri di essa divisi in più capi le principali vicende sofferte dal senato Romano, ed i più rilevanti fatti che ad esse han dato occasione; non già però da quell'antico senato che governò la repubblica, e l'impero di Roma, poiché di questo abbastanza fu scritto da tanti altri; ma da quel senato solamente che risurse dalle ceneri del primo, il quale rimase estinto o almeno eclissato sotto il dominio de' Goti.

Siccome però vi fu chi scrisse, e sostenne che dopo di quella dispersione o total mancanza dell'antico senato, non fosse più questo ristabilito se non se nel XII. secolo, affine di dimostrare l'insussi-

stenza di quest'opinione, percorre cronologicamente il nostro Autore tutti i secoli precedenti, e ne estrae i più autentici documenti, ne' quali si fa menzione o di senato Romano, o di Romani senatori; e se mai s'imbatte in qualche rara lacuna, egli la riempie assai felicemente con altre testimonianze comprovanti l'esistenza in quei tempi di altri impieghi municipali sotto altra denominazione, come per es. di *Giudici*, di *Consoli*, di *Duci*, &c. che si fan poi vedere essere stati in dignità, ed autorità ai senatori equivalenti.

Così vien progredendo il nostro Autore fino ai pontificati di Martino V., e di Eugenio IV., dopo il qual tempo la storia del senato Romano è troppo notoria e certa per aver bisogno di essere illustrata dalle ricerche dell'eruditissimo Sig. Conte Vendettini, il quale per queste due opere, con quella cioè che ora annunciamo, e l'altra più antica, che accennammo in principio, si è renduto certamente degno di esser noverato fra i cittadini più benemeriti della moderna Roma.<sup>97</sup>

---

---

### Altra recensione

È uscito alla luce dai del Salomoni il libro, che ha per titolo *Del Senato Romano, Opera Postuma del Conte Antonio Vendettini*: il medesimo libro magnificamente legato fu presentato ne' giorni scorsi dal Conte Giuseppe Vendettini figlio dell'Autore alla Santità di Nostro Signore a cui è dedicato, e che si degnò di accettarlo con atti di somma clemenza.<sup>98</sup>

---

<sup>97</sup> *Efemeridi letterarie di Roma*, numero XXXII, 10 agosto 1782, pagine 249-250.

<sup>98</sup> *Notizie del Mondo nuovo*, 6 luglio 1782, numero 54, pagina 432.